



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 15 settembre 2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	15/09/2022	12	La Sicilia esporta in nuovi mercati <i>Redazione</i>	3
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/09/2022	21	Export e green Workshop con Sace <i>Redazione</i>	4
QUOTIDIANO DI SICILIA	15/09/2022	2	Pillole <i>Redazione</i>	5
MF SICILIA	15/09/2022	1	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	15/09/2022	10	Relazione bocciata sul caso Montante = Montante, bocciata la relazione <i>Ivana Baiunco</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	15/09/2022	2	Caro bollette 140 miliardi Ue ma docce brevi = Caro bollette, dall' Ue 140 miliardi di aiuti per famiglie e imprese <i>Michele Esposito</i>	9
SICILIA CATANIA	15/09/2022	12	Sicilia, si sblocca la banca dati dei vecchi tributi <i>Redazione</i>	11
REPUBBLICA PALERMO	15/09/2022	3	Intervista a Ruggero Razza - Ruggero Razza "Medici in Valtellina? Stortura della legge" <i>Giulio Spica</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/09/2022	20	In 10 anni fatturato per 1 miliardo = Le start up all'italiana compiono dieci anni: 15mila aziende, 1 miliardo di fatturato <i>Luca Tremolada</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	15/09/2022	18	Arriva la piattaforma = Agenzia Entrate-Riscossione, entro l'anno attiva anche in Sicilia piattaforma servizi <i>Redazione</i>	17
SICILIA SIRACUSA	15/09/2022	14	Galioto (Ugl): Lavoratori Isab Lukoil, tutto tace Chi tutelerà i circa 3mila dipendenti a rischio? = Galioto (Ugl): Lavoratori Isab Lukoil, tutto tace Chi tutelerà i circa 3mila dipendenti a rischio? <i>Dgg.</i>	19
REPUBBLICA	15/09/2022	23	Credit Superbonus le banche pronte a riavviare le pratiche <i>Carlotta Scozzari</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	15/09/2022	6	Energia, in Sicilia "ballano" 170 progetti Investimenti per oltre 7 miliardi... in stallo = Fonti rinnovabili, in Sicilia "ballano" 170 progetti: in stallo investimenti per oltre sette miliardi di euro <i>Gabriele D'amico Antonio Leo</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	15/09/2022	17	Bonus carburante = Autotrasporto, ecco come richiedere contributo contro il caro-carburante <i>Redazione</i>	26
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	15/09/2022	1	Inizia l'era "green" del sistema portuale <i>Lucio D'amico</i>	28

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/09/2022	3	La Ue: 140 miliardi dagli extra profitti delle società energetiche = La Ue: 140 miliardi dagli utili extra delle società energetiche <i>Beda Romano</i>	30
SOLE 24 ORE	15/09/2022	5	Oggi il via della Camera ai fondi per il Dl Aiuti ter, subito dopo il Cdm <i>Barbara Fiammeri</i>	32
SOLE 24 ORE	15/09/2022	5	Gas: arginata la bolla dei derivati, frenano i rialzi = Gas, fermata la bolla sui derivati E anche l'Italia guadagna tempo <i>Laura Serafini</i>	33
SOLE 24 ORE	15/09/2022	7	Lavoro, 1 miliardo per le imprese Obiettivo creare nuove competenze = Lavoro: decreto da 1 miliardo per il Fondo nuove competenze <i>Giorgio Pogliotti</i>	35
SOLE 24 ORE	15/09/2022	7	Premi di produttività e welfare trainano i contratti aziendali = Premi di produttività e welfare aziendale trainano i contratti <i>G. Pog</i>	37
SOLE 24 ORE	15/09/2022	7	Ultimo via libera del Parlamento di Strasburgo alla direttiva sul salario minimo = Via libera dell'europarlamento alla disciplina sul salario minimo <i>Beda Romano</i>	39

Rassegna Stampa

15-09-2022

SOLE 24 ORE	15/09/2022	10	Tetto agli stipendi della Pa: Draghi lo reintroduce = Sul tetto agli stipendi Pa Draghi impone la correzione <i>Barbara Fiammeri</i>	41
SOLE 24 ORE	15/09/2022	20	Capitali anche dall'estero, ora si deve adeguare la formazione <i>Gianni Rusconi</i>	43
SOLE 24 ORE	15/09/2022	21	Sistema strategico che deve imparare a essere anti fragile <i>Luca De Biase</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	15/09/2022	12	Elettricità, tetto ai prezzi per le imprese Verso l'aumento dell'estrazione di gas <i>Andrea Ducci</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	15/09/2022	37	Sace, export in crescita del 10,3% Ricci: la crisi? Ora nuovi mercati <i>Valentina Lorio</i>	49
REPUBBLICA	15/09/2022	21	Sei miliardi dagli extraprofitti E ora si muove anche la Ue <i>Serenella Mattered</i>	50
GIORNALE	15/09/2022	9	No price cap, si austerità Ursula delude l'Italia = Gas, Ursula delude l'Italia: Price cap no e austerità sì <i>Gian Maria De Francesco</i>	52



La Sicilia esporta in nuovi mercati

Sace. Nel 2022 crescite in Turchia, Gibilterra, Croazia e Tunisia. Guidano Siracusa e Catania

PALERMO. L'export italiano ancora arranca. Nel report "Caro export" presentato ieri da Sace, la previsione nello scenario base è ancora di una crescita del 10,3% quest'anno a 600 miliardi in valore, mentre la Sicilia da sola nel primo semestre ha toccato il record del +78%. Oggi dalle 10,30 alle 13 si svolgerà un workshop presso la sede di **Sicindustria**, in via XX Settembre 64, a Palermo, per presentare alle aziende gli strumenti offerti da Sace per l'export. Le recenti misure hanno, tra l'altro, ampliato il mandato di Sace a sostegno delle imprese aggiungendo importanti tasselli come le garanzie per i progetti "verdi" nell'attuazione del Green New Deal italiano. I lavori saranno aperti da Nino Salerno, delegato all'Internazionalizzazione di **Sicindustria**, e moderati da Giada Platania, responsabile area Internazionalizzazione di **Sicindustria/Een**.

La Sicilia è la decima regione italiana per export con un valore nel 2021 di 10,5 miliardi (+38,8% rispetto all'anno precedente, +18,2% il dato nazionale) e del 10,1% sul 2019, rappresentando circa il 2% delle esportazioni italiane. Il marcato incremento è trainato dai

raffinati (+68,9%), che rappresentano oltre la metà dell'export complessivo della regione. Si segnalano prodotti chimici (+14,7%), alimentari e bevande (+24,5%) e apparecchi elettronici (+14,6%). Stati Uniti e Francia sono le prime destinazioni delle vendite oltreconfine della Sicilia: mentre l'export verso la prima ha registrato un marcato aumento (+83,5%), quello verso il Paese d'Oltralpe è cresciuto in misura modesta (+5,4%), senza recuperare i livelli pre-Covid. La Turchia, invece, con un incremento a tre cifre guidato dai raffinati - è salita al terzo posto, superando così la Spagna che ha riportato comunque una notevole performance (+34,8%).

In Sicilia sono le specializzazioni dell'agroalimentare le più diffuse. Si evidenziano i distretti dell'ortofrutta di Catania e dei vini e liquori di Agrigento, Palermo e Trapani, che hanno chiuso il 2021 in rialzo, mentre l'export di pomodoro di Ragusa e Siracusa è rimasto stabile. Siracusa si è confermata la prima provincia siciliana per export, avendo esportato beni per 6,2 miliardi, seguita da Catania (1,8 miliardi) e Messina (quasi 1 miliardo).

Nel primo semestre di quest'anno le vendite oltreconfine della Sicilia hanno segnato un incremento del 78% rispetto allo stesso periodo del 2021, performance ampiamente superiore a quella nazionale (+22,5%). Il notevole rialzo è stato trainato dai raffinati (+127,8%), ma sono proseguite con un buon ritmo anche le esportazioni di prodotti chimici (+39,9%), alimentari e bevande (+47,5%) e apparecchi elettronici (+47,8%). L'andamento dei raffinati ha permesso all'export di registrare crescite a tre cifre verso numerosi Paesi, ad esempio Turchia, Gibilterra, Croazia e Tunisia. In ogni caso, anche mercati più consolidati come Stati Uniti, Francia e Spagna hanno ottenuto significativi aumenti (+37,1%, +82,9% e +33,5% rispettivamente). ●

L'Isola vende con aumenti otto volte superiori al resto del Paese
Oggi workshop per le imprese in Sicindustria



La Sicilia esporta molto in Turchia



Peso: 24%

**Sicindustria****Export e green
Workshop con Sace**

● Oggi dalle 10,30 alle 13 si svolgerà l'incontro *Sace per la Sicilia: export e green*. Il workshop, che si terrà nella sede di **Sicindustria**, in via XX Settembre 64, ha l'obiettivo di presentare alle aziende gli strumenti offerti da Sace per l'export e per vincere la sfida

della transizione ecologica. I lavori saranno aperti da Nino Salerno, modera da Giada Platania.



Peso: 3%



PILLOLE

Il leader M5s, Giuseppe Conte, domani sarà a Messina

MESSINA - Domani Giuseppe Conte sarà a Messina. Dalle ore 9.30 incontrerà la cittadinanza a Piazza Cairoli (zona bar Irrera). Saranno presenti il candidato alla presidenza della Regione Siciliana del MoVimento 5 Stelle, Nuccio Di Paola ed i candidati pentastellati alla Regione e alle elezioni nazionali del prossimo 25 settembre.

Privacy: un francobollo per celebrare i 25 del Garante

ROMA - La stilizzazione grafica dell'uomo vitruviano di Leonardo che idealmente si trasforma in dati digitali: è l'immagine raffigurata sul francobollo che celebra i 25 anni dell'introduzione nel nostro Paese della

normativa sulla privacy e dell'istituzione del Garante per la protezione dei dati personali, entrato in funzione l'8 maggio 1997. Il francobollo, emesso dal Mise e distribuito da Poste Italiane, è stato realizzato su bozzetto del Garante ottimizzato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Export e Green, oggi workshop di Confindustria Sicilia

PALERMO - Oggi, giovedì 15, dalle 10,30 alle 13, si svolgerà l'incontro "Sace per la Sicilia: export e green". Il workshop, che si terrà presso la sede di **Sicindustria**, in via XX Settembre 64, a Palermo, ha l'obiettivo di presentare alle aziende gli strumenti offerti da Sace per l'export e per vincere la sfida della transizione ecologica.

Greenpeace: "Clima grande assente campagna elettorale"

ROMA - Nonostante la siccità, le ondate di calore e gli incendi che quest'estate hanno funestato l'Italia, la crisi climatica è assente nei discorsi dei leader politici italiani, al punto che viene citata in meno dello 0,5% delle loro dichiarazioni riprese dai principali telegiornali. È il risultato di un monitoraggio sulla campagna elettorale diffuso oggi da Greenpeace Italia e realizzato dall'Osservatorio di Pavia, un istituto di ricerca specializzato nell'analisi della comunicazione.



Peso: 11%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Questa mattina dalle 10,30 alle 13**, si svolgerà l'incontro "Sace per la Sicilia: export e green". Il workshop, che si terrà presso la sede di **Sicindustria**, in via XX Settembre 64, a Palermo, ha l'obiettivo di presentare alle aziende gli strumenti offerti da Sace per l'export e per vincere la sfida della transizione ecologica. Dopo la sessione plenaria, le imprese potranno prenotare incontri individuali con gli esperti Sace, la società assicurativo-finanziaria italiana, interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, specializzata nel sostegno alle imprese a supporto della competitività in Italia e nel mondo. Le recenti misure hanno, tra l'altro, ampliato il mandato di Sace aggiungendo importanti tasselli come le garanzie per i progetti "verdi", nell'attuazione del

Green New Deal italiano. I lavori saranno aperti da Nino Salerno, delegato all'Internazionalizzazione di Sicindustria, e moderati da Giada Platania, responsabile area Internazionalizzazione di **Sicindustria/Enterprise Europe Network**.

■ **Il comune di Ragusa sosterrà la fiera Agroalimentare** regionale che si tiene nel capoluogo ibleo dal 30 settembre al 2 ottobre. Lo comunica il sindaco Peppe Cassì dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla mancata copertura finanziaria dell'evento. "Ho sottoscritto ieri con il presidente del Consorzio Interprovinciale Allevatori di Ragusa, Gianni Campo, un protocollo di intesa che mette a fuoco gli aspetti organizzativi ed economici dell'evento". Il Comune di Ragusa sosterrà la manifestazione finanziaria-

mente, assicurando una compartecipazione economica pari a 70.000, nonché mettendo a disposizione spazi, servizi e personale per un valore 30.000. Al Consorzio Interprovinciale Allevatori di Ragusa garantire il coordinamento delle attività amministrative, organizzative, contabili, di comunicazione e sicurezza. "Siamo certi che la ritrovata Fiera contribuirà a sostenere i comparti agricoli e zootecnici, settori fondamentali della nostra economia, gravemente compromessi prima dalla pandemia da Covid19 e, successivamente, dall'aumento esponenziale dei costi energetici" dice il sindaco. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

Antimafia

Relazione bocciata sul caso Montante

Morra protesta: cappa di piombo. Aiello: problema di metodo **Baiunco** Pag. 10

Stoppata alla commissione nazionale l'approvazione dell'indagine a carico dell'ex capo di Confindustria regionale

Montante, bocciata la relazione

Nicola Morra: «Cappa di piombo». Piera Aiello: «Questione di metodo»

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

È un fiume in piena il presidente della commissione nazionale antimafia Nicola Morra dopo la mancata approvazione della relazione sul «Sistema Montante». Parla di una «cappa di piombo» che persiste ancora sulle vicende che hanno riguardato l'ex paladino dell'antimafia Antonello Montante.

«C'è una cappa di piombo, un muro di silenzio che avvolge una trama di relazioni tossiche, una mafia trasparente, come l'ha definita il giudice di primo grado del processo Montante nella sentenza, che ha infiltrato tante pubbliche amministrazioni mettendo a rischio la credibilità delle istituzioni repubblicane ed il controllo del territorio da parte dello stato stesso». Al senatore Morra era stato chiesto di ritirare la relazione per non presentarla al voto ma il pre-

sidente ha voluto metterla ai voti. «Sono state approvate tutte le relazioni tranne quella dedicata al sistema Montante -ribadisce Morra-, sarà chi dovrà lavorare con la prossima commissione impegnata a valutare se questa relazione che comunque viene allegata alla relazione conclusiva, meritava bocciatura o meno». Unica relazione a non essere stata approvata dunque. «Non per una ragione di merito» spiega Piera Aiello, deputata componente della commissione, «ma per una ragione di metodo».

Parla di una relazione «sbilanciata» l'onorevole Aiello senza il rispetto dell'«audiatur altera pars», ovvero il contraddittorio. «Questa relazione chi la vorrà la potrà prendere in mano -afferma Aiello- e proseguire un lavoro iniziato. Questo è solo l'inizio di un lavoro». Parla anche del presidente della commissione Nicola Morra, al quale contesta il ruolo di uomo solo al volante. «Lui non ha chiesto l'ausilio di nessun questore, non è stato formato un comitato di tutte le forze politiche, almeno un componente per ciascun partito -continua-. È giusto che si vada a sentire il contraddittorio non c'è stato il tempo perché è caduto il governo, bene continueranno i colleghi della prossima legislatura se vorranno.

Approvare vuol dire accondiscendere e accondiscendere vuol dire conoscere per bene tutto».

La sezione della relazione relativa al «Sistema Montante», illustrata dal presidente Nicola Morra, è stata bocciata da tutti i gruppi, a parte la senatrice Margherita Corrado Cal-Alternativa che ha dichiarato voto favorevole ed il senatore Giovanni Endrizzi del Movimento Cinque Stelle che si è astenuto. Le altre sezioni della relazione finale, una trentina di resoconti tematici basati sui lavori svolti dai diversi comitati in cui la commissione è articolata, sono state approvate. La commissione antimafia sulla questione Montante ha fatto tappa anche a Caltanissetta dove tutto è nato, l'1 e 2 marzo del 2022. Per una serie di audizioni furono sentite forze dell'ordine e giornalisti. Stamattina alle 10,30 alla Camera dei deputati, Sala del Refettorio sarà presentata alla stampa la relazione finale della commissione antimafia. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-28%



Antimafia. Nicola Morra



Imputato. Antonello Montante



Magistrato. Nicolò Marino



Peso:1-3%,10-28%

Caro bollette 140 miliardi Ue ma docce brevi

Le misure. Bruxelles libera altre risorse per imprese e famiglie anche il dl Aiuti bis

MICHELE ESPOSITO, MASSIMO RICCI pagine 2

Caro bollette, dall'Ue 140 miliardi di aiuti per famiglie e imprese

Fondi. Risorse pari a quanto si ricaverà dal tetto ai ricavi delle fonti rinnovabili e dalle tasse sugli extraprofitti. Il price cap si otterrà da trattative con i fornitori e contratti a lunga scadenza

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. Il taglio dei consumi c'è, il tetto all'elettricità per il prelievo sugli extraprofitti pure, il price cap al gas resta un'ipotesi. Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, Ursula von der Leyen ha certificato il pacchetto di proposte approvato dalla Commissione per far fronte all'emergenza del gas. È un pacchetto sul quale Bruxelles cerca un rapido consenso ma che, all'Eurocamera, in tanti reputano insufficiente. Lamentando, innanzitutto, l'assenza di quel price cap sul quale l'Esecutivo Ue potrebbe avanzare una proposta prima del Consiglio affari energia del 30 settembre.

La novità più rilevante che von der Leyen ha snocciolato alla Plenaria di Strasburgo è la quantificazione delle risorse che Bruxelles conta di incassare dal cap da 180 euro a MWh ai ricavi delle società energetiche che producono elettricità a basso costo e dal contributo di solidarietà che verrà chiesto anche alle aziende oil&gas: 140 miliardi di euro. «Milioni di europei hanno bisogno di sostegno. Gli Stati membri dell'Ue hanno già investito miliardi di euro per assistere le famiglie vulnerabili. Ma sappiamo che non sarà sufficiente», ha spiegato von der Leyen motivando la mossa dell'Ue.

La sua attuazione, tuttavia, resta complessa. Nel piano di Bruxelles, il contributo chiesto alle compagnie che lavorano i combustibili fossili (pari al 33% sugli utili superiori del 20%) dovrebbe essere oggetto di accordi di solidarietà tra i Paesi membri. «Quelli che pagano più a caro prezzo l'elettricità importata dovrebbero beneficiarne», ha spiegato il vice presidente della Commissione Ue, Frans Timmermans.

Il testo contiene anche il taglio ai consumi obbligatorio per tutti. Un taglio pari al 10% su scala mensile e al 5% nelle ore di punta. «Non stiamo chiedendo alle persone di sedersi in una casa gelata, evitiamo caricature», ha avvertito Timmermans annusando le proteste che potrebbero provenire da qualche capitale europea. Di certo, usare due elettrodomestici contemporaneamente nelle ore di punta, quest'inverno, sarà



Peso: 1-6%, 2-29%

quasi impossibile. Il taglio, la cui attuazione spetta comunque ai governi, che hanno discrezionalità anche nella scelta delle ore di punta, dovrebbe essere implementato ab origine, depotenziando, di fatto, i contatori.

Ma nella strategia dell'Ue il risparmio accompagnato dalla tassazione sugli extra-profitti dovrebbe portare, da un lato, ad evitare una crisi energetica e, dall'altro, a fermare l'ascesa dei prezzi.

Per la gran parte dell'Aula di Strasburgo, così come per gli Stati membri, non basterà. Per questo la Commissione studierà nei prossimi giorni, anche con i tecnici dei governi nazionali, una formula per mettere in campo un price cap al gas. Non sarà un tetto all'energia russa né all'import totale di gas in Ue. Bruxelles proverà a trattare delle cifre «abbordabili» con i singoli fornitori, almeno quelli considerati affidabili. «Con la Norvegia stiamo già facendo un lavoro comune per ridurre il prezzo in modo ragionevole», ha spiegato von der Leyen, mentre la commissaria all'Energia, Kadri Simson, ha os-

servato come la messa a punto di «contratti a lungo termine» potrebbe concorrere all'abbassamento dei prezzi.

Certo, per sedersi al tavolo di un fornitore e chiedere di non alzare il prezzo l'Ue dovrà, nuovamente, dimostrarsi unita. La riforma del mercato dell'energia, con il disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal gas, la Commissione la avanzerà solo a fine anno. E sul piano delle risorse, von der Leyen ha scandito come ogni Stato dovrà contare su quello che ha: il «Recovery» e il «RePowerEu». Mostrandosi perlomeno prudente rispetto alle richieste di modifica del «Pnrr», giunte anche dal centrodestra in Italia. «L'obiettivo è spendere in tempo questa enorme quantità di denaro, dobbiamo davvero andare avanti, e sono fiduciosa che qualsiasi governo sosterrà questo ottimo «Pnrr» che l'Italia ha», è stato il messaggio, neanche troppo velato, lanciato dalla numero uno dell'Esecutivo Ue.

Intanto, aumentare l'uso di energie rinnovabili e ridurre i consumi è l'indicazione che arriva dal Parlamento europeo, con l'approvazione

dei testi su due direttive Ue nell'ambito del «RePowerEu». Gli eurodeputati hanno approvato con 505 voti favorevoli, 92 contrari e 44 astensioni la direttiva Ue sulle rinnovabili innalzando al 45%, rispetto al 32% attuale, la quota di fonti «verdi» nel consumo finale di energia Ue, entro il 2030. Approvata con 469 voti a favore, 93 contrari e 82 astenuti anche la revisione della direttiva sull'efficienza energetica, che prevede entro il 2030 un taglio di consumo di energia finale di almeno il 40%.

IL DECRETO AIUTI BIS

MISURE PER

17 miliardi di euro



Principali conferme



Taglio contributivo di 1,2 punti sugli stipendi dei dipendenti (riduzione canoni fiscali)



Estensione del bonus 200 euro ai lavoratori non coperti dal primo Aiuti



Rafforzamento del bonus trasporti



Rinnovo nel terzo trimestre delle misure di contenimento delle bollette (per oneri di sistema, taglio Iva sul gas, bonus sociale, credito d'imposta per le aziende)



Antidoto rivalutazione pendenti: +2% negli assegni già da ottobre



Le novità



Le figure apicali di ministeri e forze dell'ordine possono derogare al tetto di stipendio da 240.000 euro



Le assunzioni nella P.A. a tempo determinato per il Pnrr potranno diventare stabili, ma solo dal 2027



Le pensioni (o indennità equivalenti) non possono essere pignorate fino al doppio della misura massima mensile dell'assegno sociale, almeno 1.000 euro



Contributi contro il caro energia per associazioni e società dilettantistiche che gestiscono impianti sportivi (massimo: 50 milioni di euro)



Esercizio di responsabilità sociale per i pensionati di superbonus e bonus edilizi, salvo dolo o colpa grave



per il Superbonus del 110%
per i bonus edilizi generati dopo il decreto antiracket del novembre 2021
per i bonus edilizi anteriori al decreto di novembre, se muniti di asseverazione



Smart working fino alla fine dell'anno per lavoratori fragili e genitori di figli sotto i 14 anni, anche senza accordo



Istituzione del Casale provvisorio tra una legislatura e l'altra: decade dopo 20 giorni dalla fiducia al nuovo Governo



Scompare il «docente esperto». Resta il percorso di formazione incentivato da definire nel contratto collettivo

L'EGO - HUB



Peso: 1-6%, 2-29%



Sicilia, si sblocca la banca dati dei vecchi tributi

Entro dicembre il passaggio all'Agenzia delle Entrate, poi lo sportello online

ROMA. Finalmente contribuenti, commercialisti, consulenti del lavoro e professionisti in generale potranno riprendere la normale operatività riguardo ai vecchi ruoli della riscossione tributi che erano in carico presso Riscossione Sicilia e il cui sistema informatico non dialogava con quello della subentrata Agenzia delle Entrate. Adesso c'è una data certa: entro la fine dell'anno l'Agenzia delle Entrate-Riscossione completerà il piano di migrazione sulla propria piattaforma nazionale del sistema informatico che era gestito, fino all'1 ottobre 2021, dalla società Riscossione Sicilia. Ciò consentirà ai consulenti del lavoro siciliani, e non solo, di potere usufruire di tutte le informazioni e di tutti i servizi online presenti sul portale di Agenzia delle Entrate-Riscossione, agevolando così l'attività di assistenza per i loro clienti con carichi iscritti a ruolo negli ambiti provinciali della regione. Inoltre, nel primo trimestre del 2023 sarà portata a termine anche l'implementazione dello "sportello on-line" del contribuente, che permetterà di relazionarsi in tempo reale con l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, svolgendo le stesse operazioni disponibili allo sportello fisico, come, ad esempio, fornire informazioni e assistenza per richieste di rateizzazioni, sospensioni o rimborsi.

Ad annunciarlo è stato lo stesso

Ente di riscossione nel corso dell'incontro tenutosi a Roma presso la sede del Consiglio nazionale dell'Ordine

dei consulenti del lavoro, alla presenza del Direttore centrale Relazioni esterne e Governance dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, Marco Paglia; del direttore area Riscossione, Luigi Favè; del responsabile settore Relazione e assistenza contribuenti, Ettore Bidasio; e del direttore regionale Sicilia, Gianfranco Cerato (in videocollegamento).

L'incontro, voluto per favorire il dialogo tra le parti e per fare il punto su alcuni ambiti di sviluppo operativo dei servizi a seguito dello scioglimento di Riscossione Sicilia, ha visto la partecipazione del vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio, e - in videocollegamento - dei presidenti dei Consigli provinciali degli Ordini di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, che si sono resi disponibili a collaborare anche per la realizzazione di fu-

turi eventi formativi mirati ad illustrare il funzionamento dei nuovi sistemi informatici dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, con l'obiettivo di semplificare le procedure di riconoscimento dei contribuenti sicilia-

ni sulla piattaforma nazionale e favorire uno scambio di documentazione più snello.

Un incontro proficuo, quello presso la sede nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, che fa seguito al confronto avviato da tempo sul territorio siciliano tra l'Ente di riscossione e la Consulta dei Consigli provinciali, presieduta da Maurizio Adamo che, ad oggi, ha già permesso la risoluzione di alcune problematiche segnalate dalla categoria connesse alla procedura di integrazione dell'ex Riscossione Sicilia.

Una delle situazioni più complesse da risolvere era quella relativa alla richiesta di sgravi o di sospensioni, rateizzazioni o rottamazioni di ruoli precedenti alla data di passaggio da Riscossione Sicilia all'Agenzia delle Entrate, considerato che l'interlocutore è l'ente nazionale, che di fatto non aveva accesso alla banca dati siciliana.

Una situazione che ha comportato un notevole sforzo operativo e organizzativo da parte dell'Agenzia e un surplus di lavoro da parte dei professionisti, chiamati comunque a rispettare le scadenze di legge. Adesso l'auspicata risoluzione del problema, che faciliterà la vita a contribuenti e professionisti. ●



Maurizio Adamo



Peso: 24%

L'intervista

Ruggero Razza

“Medici in Valtellina? Stortura della legge”

di Giusi Spica

«Medici palermitani in Valtellina? Una stortura consentita dalla legge, ma i soldi incassati dal Civico serviranno per abbattere le liste d'attesa». L'assessore alla Salute uscente Ruggero Razza difende la scelta di autorizzare le trasferte dei radiologi in Lombardia, nonostante la grave carenza di professionisti nell'Isola. E sulla sanità privata si sintonizza sulla stessa linea d'onda del candidato governatore del centrodestra Renato Schifani: «Investire sul pubblico non impedisce di farlo anche sul privato».

L'Asp di Caltanissetta cerca medici in Argentina, ma la Regione autorizza i viaggi dei nostri radiologi in Valtellina dove sono pagati il doppio. Non è un controsenso?

«Più che altro è l'ennesima stortura di un sistema che ha bloccato per anni accesso a Medicina e borse di specializzazione e che oggi produce distorsioni nei rapporti di lavoro. Per la legge vigente, è tutto regolare: i nostri specialisti forniscono prestazioni aggiuntive in tutta Italia, quando sono liberi dal servizio. La Lombardia ha chiesto aiuto alla Regione siciliana. La Sicilia, per questa operazione, non paga ulteriori prestazioni aggiuntive. Ma questo accade perché lo Stato negli ultimi quindici anni ha sbagliato la

programmazione».

Al Civico si aspettano tre mesi per una risonanza magnetica o una Tac. Perché non pagare di più i radiologi per eseguire qui le prestazioni aggiuntive?

«È proprio grazie ad operazioni come quella della Valtellina che le casse dell'ospedale riceveranno fondi che possono essere investiti per ulteriori prestazioni aggiuntive eseguibili sul territorio siciliano. Queste attività restituiscono quote che economicamente possono essere spese dalla stessa azienda. Tecnicamente, è persino un guadagno».

Una buona fetta dei fondi per il recupero delle prestazioni saltate durante il Covid è andata ai privati.

«Se si parla con i privati, risponderanno che sono state sottratte loro le risorse. La realtà è che l'investimento economico per abbattere le liste d'attesa è molto più ampio del piano finanziato dal fondo sanitario nazionale. Abbiamo tutelato l'equilibrio del bilancio regionale, nonostante l'impennata delle spese Covid, a differenza di molte altre Regioni. Questo ci ha consentito di non bloccare i ristori alle imprese evitandone il fallimento».

Mentre i radiologi del Civico vanno in Valtellina, decine di infermieri sono bloccati a Pantelleria perché nessuno vuole sostituirli. Cosa ha fatto per risolvere le carenze di personale?

«In questi anni abbiamo assunto migliaia di persone, ben 4 mila solo tra gli infermieri. Purtroppo la

carenza è ancora vasta e nelle zone disagiate ed insulari c'è chi non vuole andare. Abbiamo chiesto una legge nazionale speciale per la sanità nelle isole. Serve utilizzare i medici non specialisti che possono essere formati in pronto soccorso con il tirocinio, per essere poi assunti a tempo indeterminato, e valorizzare economicamente il lavoro nelle aree di emergenza».

Renato Schifani, ha detto però che bisogna puntare sulla sanità privata...

«Sanità pubblica e sanità privata insieme adempiono al dovere di garantire i livelli essenziali di assistenza. Non possono esserci approcci ideologici. Investire sul pubblico, come fatto in questi anni, non ci ha impedito di farlo anche sul privato che garantisce un numero assai elevato di prestazioni e occupa migliaia di siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%



*Sanità pubblica
e privata insieme
garantiscono i livelli
essenziali
di assistenza
Non possono esserci
approcci ideologici*

— ” —

— “ —
*In questi anni
abbiamo assunto
migliaia di persone
ben 4 mila solo
tra gli infermieri
Purtroppo la carenza
è ancora vasta*



▲ **Assessore**

Ruggero Razza, assessore
regionale alla Salute



Peso: 38%

Nova 24

Start up italiane

In 10 anni fatturato
per 1 miliardo

Luca Tremolada — a pag. 20

Le start up all'italiana compiono dieci anni: 15mila aziende, 1 miliardo di fatturato

Innovazione. Il sistema è in fase di consolidamento: i numeri sono lontani da Francia e Germania ma c'è sempre un rischio di nanismo del mercato anche se sono cresciuti gli investimenti e ora abbiamo anche i nostri unicorni

Luca Tremolada

Millequattrocentonovantatré è la data che contende al 1492 quella della scoperta dell'America. Ma è anche il primo numero vero che avevamo a un anno dall'introduzione nell'ordinamento italiano della figura giuridica della start up: nel 2013 erano 1.493 le imprese innovative iscritte al registro. Dieci anni dopo questo numero è dieci volte più grande raggiungendo quota 14.749. Partiamo da questo dato quantitativo per provare a tirare le somme dopo dieci anni di start up, precisamente dal decreto legge n.179 del 4 ottobre 2012 voluto dall'allora ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Da quella data a oggi si è continuato a discutere, anche animatamente, di ecosistemi, innovazione e libera impresa. La domanda a cui non abbiamo ancora dato una risposta chiara è come misurare l'impatto delle start up sul nostro sistema economico e imprenditoriale. Questa riflessione non è solo italiana, c'è da sempre in tutto il

mondo. Per dirla con una battuta se chiedete oggi a un americano, un francese e un italiano come si valutano le start up avrete tre risposte diverse. Il sottotesto è noto: le imprese innovative sono uguali alle altre imprese? Sono più fragili e quindi vanno aiutate.

Richiedono leggi speciali? L'innovazione non è binaria, si potrebbe rispondere, ma su un punto siamo tutti d'accordo: l'ecosistema delle start up è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia. Imparare a misurarla nel modo corretto vuole dire sapere come intervenire non solo in termini di sostegno pubblico ma anche nella progettazione di infrastrutture culturali. Come dire, sotto questo aspetto non ci sono grandi differenze rispetto a una pizzeria, una società di commercialisti o una piccola fabbrica brianzola. Se invece si guarda al business plan, una start up degna di questo nome dovrebbe ambire a diventare la migliore versione del personaggio di Pulp Fiction Mr. Wolf, quello che risolve problemi.

Nel nostro caso vuol dire abilitare nuove economie e generare nuovi mercati. Ecco perché i "fondamentali" che di solito si usano per classificare le imprese non aiutano a misurare il valore "intangibile" del nostro Mr. Wolf. Proviamo tuttavia a leggere alcuni di questi numeri. Dal 2012, data dell'introduzione nel nostro ordinamento giuridico della figura della start up innovativa, le nostre aziende sono state costantemente monitorate.

Sappiamo che sono quasi quindicimila, occupano tra fondatori e dipendenti più di 50mila persone e hanno un giro d'affari in calo di poco più di un miliardo di euro e un



Peso: 1-1%, 20-68%



valore della produzione medio di 163mila euro, anch'esso in calo. Costantemente dal 2012, quasi una su due di queste società appartiene al settore Ict. Più di due su tre hanno fino a 4 addetti, 8 su 10 hanno un capitale proprio inferiore a 50.000 euro e una su due ha valore della produzione inferiore a 100mila euro. Ciò è anche dovuto al ricambio costante cui è soggetta questa popolazione: per definizione, le imprese "best-performer", più consolidate per età e fatturato, tendono progressivamente a perdere lo status di start up innovativa.

E qui veniamo al dato finanziario. Una su due è in perdita ma, come spiega anche il ministero dello sviluppo economico che monitora ogni tre mesi questo mercato, il dato è fisiologico. Vuole dire che le aziende progettate per cambiare il mondo non sono come le altre che nel mondo lottano e combattono. Esiste una diversità "intangibile" che va compresa. Il fatturato non aiuta, non è una variabile che identifica le chance di successo. Anche perché nei primi anni di vita più che generare ricavi devono sopportare spese, ad esempio per pagare i dipendenti, per gli investimenti in ricerca e così via. In Silicon Valley questi discorsi faticano a capirli. In California non esistono leggi speciali, le aziende nascono muoiono con tassi di sopravvivenza bassissimi. Ma quelle che ce la fanno, ce la fanno davvero. Anche perché a sostenerle c'è un mercato di venture capital con dimensioni che poco o nulla hanno a che vedere con noi o con l'Europa.

Il dato più curioso è che in dieci anni le ex-start up ancora attive sono poco più del 60%, mentre il 9% ha

una procedura concorsuale in corso. All'estero, negli Stati Uniti, ne nascono di più, ma soprattutto ne muoiono di più, nove su dieci. Qualcuno sostiene che la nostra percentuale sia troppo bassa, che da noi le start up non muoiano mai. O peggio, che nella stragrande maggioranza dei casi siano destinate a rimanere piccole. Tanto che si è parlato di una sorta di contagio dello storico nanismo del tessuto imprenditoriale italiano (95% sono Pmi). Qualcuno ha addirittura paventato un rischio di start up "zombie", aziende moribonde che sopravvivono magari oltre i tre anni e poi diventano Pmi piccole piccole. Si accontentano del loro business e non crescono più. Per una azienda innovativa, questo nanismo potrebbe costare a tutto l'ecosistema moltissimo. Ed è un pericolo.

Ma se smettiamo di guardarle dall'alto e misurarle in modo tradizionale dobbiamo riconoscere che qualcosa di nuovo negli ultimi cinque è accaduto. Per esempio, sono sopravvissute al Covid, ai cambi di governo, al cambiamento climatico e ora alla crisi energetica. In cinque anni start up e scaleup di *founder* italiani con sede in Italia o all'estero hanno raccolto 5,1 miliardi di euro, dei quali circa 2,9 miliardi da aziende italiane con sede in Italia e 2,2 miliardi da italiane con sede all'estero. Chi per ann, all'inizio, ha lamentato la mancanza di unicorni, di operazioni di disinvestimento consistenti (*exit*) sui livelli di quelle che avvenivano negli altri Paesi europei oggi non può che gioire di esempi come Satispay, Scalapay, Genenta, Soldo, Cortilia solo per fare i numeri più importanti.

«Le start up innovative - osserva Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere - sono ormai un ele-

mento strutturale del nostro sistema imprenditoriale. Occorre continuare a dare ascolto e attenzione a questo ecosistema nel solco dei provvedimenti già adottati. Oggi - sottolinea - le progettualità del Pnrr legate alla trasformazione digitale e all'avvicinamento del mondo della ricerca e dell'impresa, possono essere un'occasione ulteriore per coinvolgerle ancora di più nel rilancio del Paese».

Nei giorni scorsi a Cdp Venture Capital Sgr il ministero dello Sviluppo economico ha assegnato due miliardi di euro per il sostegno delle start up e Pmi innovative (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco, ndr). Si tratta quindi complessivamente di oltre 2,5 miliardi. Non sono i dieci miliardi del fondo pubblico lanciato nel 2017 da Emmanuel Macron in Francia. E neanche i 30 miliardi presentati quest'estate dalla Germania. Forse non arriveremo mai a quei livelli, ma dopo dieci anni qualcosa in Italia di nuovo è accaduto. Le start up sono una realtà. E non era così scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SONO GLI UNICORNI?

Oltre il miliardo

Nella sua accezione più economica, il termine unicorno è stato reso popolare dalla venture capitalist Aileen Lee, fondatrice di Cowboy Ventures, che lo utilizzò nel 2013 per descrivere le start up di proprietà privata con una valutazione superiore al miliardo di dollari. Secondo Cb Insight nel 2021 ci sono più di 800 startup unicorni a livello globale.

Sono decuplicate in dieci anni, hanno oltre 50mila dipendenti e sono diventate un elemento strutturale dell'economia

MOTTO PERPETUO

Più escono cose dalla scatola della conoscenza più se ne creano dentro, in continuazione, di nuove.

PIERO ANGELA (1928-2022)

+139%

INVESTIMENTI IN ITALIA

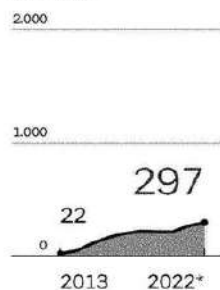
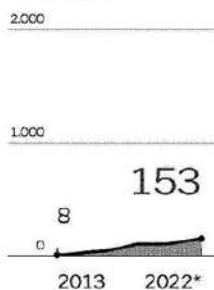
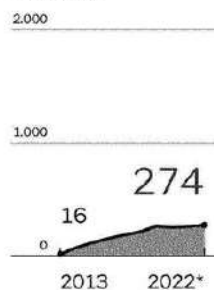
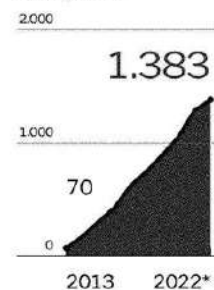
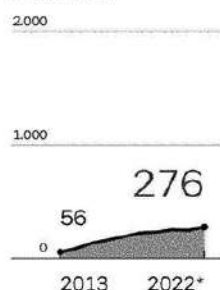
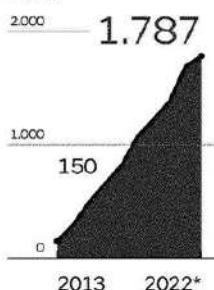
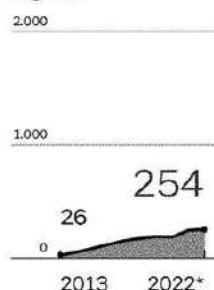
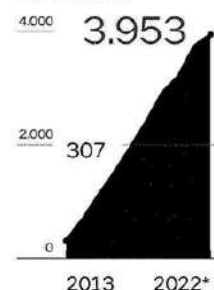
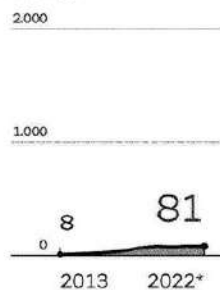
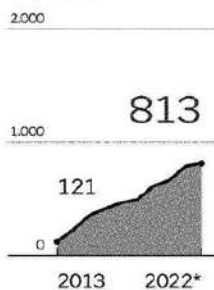
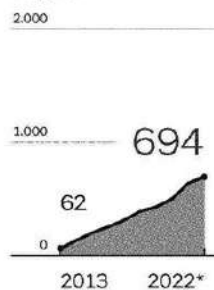
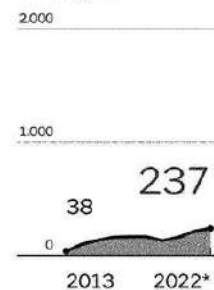
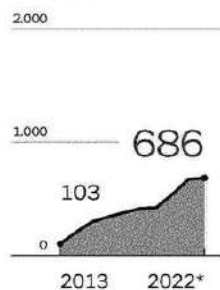
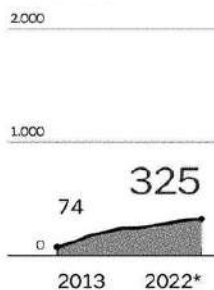
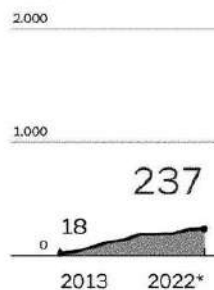
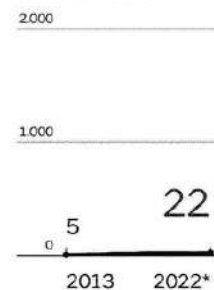
Il mercato del private equity e venture capital ha registrato nel primo semestre 2022 investimenti record pari a 10,9 miliardi, con un aumento del 139%, secondo i dati Aifi: il numero di operazioni è cresciuto del 34% a quota 338.



Peso: 1-1%, 20-68%

**L'identikit dell'innovazione in Italia****LA CRESCITA REGIONE PER REGIONE**

Distribuzione regionale delle Startup innovative fine dicembre di ogni anno

Abruzzo**Basilicata****Calabria****Campania****Friuli V. G.****Lazio****Liguria****Lombardia****Molise****Piemonte****Puglia****Sardegna****Toscana****Trentino A. A.****Umbria****Valle d'Aosta**

Peso: 1-1%, 20-68%



Agenzia delle Entrate

Arriva la piattaforma

Servizio a pag. 18

Si completano così gli aspetti operativi legati allo scioglimento di Riscossione Sicilia Spa

Agenzia Entrate-Riscossione, entro l'anno attiva anche in Sicilia piattaforma servizi

Entro marzo 2023, invece, sarà ultimata l'implementazione dello "sportello on line"

ROMA - Entro la fine dell'anno l'Agenzia delle Entrate-Riscossione completerà il piano di migrazione sulla propria piattaforma nazionale del sistema informatico gestito, fino al 1° ottobre 2021, dalla società Riscossione Sicilia S.p.A.

Ad annunciarlo è lo stesso Ente di riscossione nel corso dell'incontro tenutosi a Roma lo scorso 7 settembre, presso la sede del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, alla presenza del Direttore Centrale Relazioni Esterne e Governance dell'AdER, Marco Paglia; del Direttore Area Riscossione, Luigi Favè; del Responsabile Settore Relazione e Assistenza Contribuenti, Ettore Bidasio e del Direttore Regionale Sicilia, Gianfranco Cerrato (in collegamento).

Ai Consulenti del Lavoro siciliani sarà possibile fruire di tutte le informazioni e di tutti i servizi on-line presenti sul portale di Agenzia delle Entrate-Riscossione, agevolando così l'attività di assistenza per i loro assistiti con carichi iscritti a ruolo negli ambiti provinciali della regione.

Inoltre, nel primo trimestre del 2023, sarà portata a termine anche l'implementazione dello "sportello on-line" del contribuente che permetterà di relazionarsi in tempo reale con l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, svolgendo le stesse operazioni disponibili allo sportello fisico, come ad esempio fornire informazioni e assistenza per richieste di rateizzazioni, sospensione o rimborso.

L'incontro che si è svolto a Roma qualche giorno fa ha avuto inoltre l'obiettivo di favorire il dialogo tra le parti e per fare il punto su alcuni ambiti di sviluppo operativo dei servizi a seguito dello scioglimento di Riscossione Sicilia S.p.A. ed ha visto la partecipazione del Vicepresidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine, Francesco Duraccio, e - in videocollegamento - dei Presidenti dei Consigli provinciali dell'Ordine di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, che si sono resi disponibili a collaborare anche per la realizzazione di futuri eventi formativi mirati ad illustrare il funzionamento dei nuovi sistemi in-

formatici dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, con l'obiettivo di semplificare le procedure di riconoscimento dei contribuenti siciliani sulla piattaforma nazionale e favorire uno scambio di documentazione più snello.

Un incontro proficuo, quello presso la sede nazionale dell'Ordine, che fa seguito al confronto avviato da tempo sul territorio siciliano tra l'Ente di riscossione e la Consulta dei Consigli provinciali che, ad oggi, ha già permesso la risoluzione di alcune problematiche segnalate dalla Categoria connesse alla procedura di integrazione dell'ex Riscossione Sicilia S.p.A.

CONSULENTI DEL LAVORO

Il completamento del piano di migrazione del servizio informatico sulla piattaforma dell'AdER, agevolerà l'attività di assistenza dei consulenti del lavoro per i loro assistiti con carichi iscritti a ruolo negli ambiti provinciali della regione.

CONFRONTO A ROMA

Confronto a Roma con i Dirigenti nazionali e provinciali dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro per risolvere le criticità operative nate a seguito dello scioglimento della società Riscossione Sicilia S.p.A.. Previsti eventi formativi in sinergia



Peso: 1-1%, 18-43%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 15/09/22

Edizione del: 15/09/22

Estratto da pag.: 1, 18

Foglio: 2/2



Peso: 1-1%, 18-43%



«DRAGHI CI SEI?»



Allarme. «Il 5 dicembre sembra lontano, ma non è così. L'embargo di petrolio proveniente dalla Russia è destinato a danneggiare l'Isab». Così Antonio Galioto, segretario Ugl

SERVIZIO pagina II

Galioto (Ugl): «Lavoratori Isab Lukoil, tutto tace Chi tutelerà i circa 3mila dipendenti a rischio?»

«Il 5 dicembre sembra lontano, ma non è così. L'embargo di petrolio proveniente dalla Russia è destinato a danneggiare l'Isab». Così Antonio Galioto, segretario della Ugl che sulla questione Petrolchimico rilancia: «Sono stati emessi provvedimenti e sanzioni alla Russia da tutte le parti, incontri formali nella quale si richiedono interventi urgenti al presidente del Consiglio Mario Draghi e al Ministro Giorgetti... ma, una volta calato il sipario, non importa a nessuno la tutela dei posti di lavoro. Urgono concrete e risolutive proposte dal governo al fine di mitigare un impatto economico già ritenuto allarmante. Il Governatore della Sicilia Musumeci nell'

ultimo incontro a Catania affermava "venti di crisi per il petrolchimico di Priolo, Draghi ci dica cosa intende fare." Tale ultimo cavillo gestionale non può ritenersi la causa di inconcepibili boicottaggi ed il conseguente preludio di un caos economico che lascerebbe sul lastrico circa 3000 lavoratori Isab - Lukoil, trascinando anche altri restanti 7000 lavoratori dell'intera area industriale con migliaia di famiglie nel Siracusano. La situazione si è aggravata ulteriormente prima dalla pandemia covid, seguita dalla guerra Russo-Ucraina, concludendo con una crisi energetica accompagnata da un caro carburante e come conseguenza diretta un aumento del costo delle vi-

ta. Il tutto in uno scenario dove la gran parte delle famiglie sono monoreddito. Bisogna, inoltre, ricordare che la Isab produce circa il 22% del prodotto destinato a tutta la nazione, il polo industriale vale il 51% del Pil della pro-





vincia di Siracusa e le imbarcazioni che riforniscono gli impianti costituiscono quasi un quinto del traffico navale del porto di Augusta. Risulta di perspicua deduzione che un'eventuale chiusura delle raffinerie oggetto di criticità avrebbe ripercussioni sulla produttività dell'intero Paese. Ad oggi, mi chiedo cosa è stato fatto dal governo nazionale oltre fare da "scudo di garanzia", usufruendo dell'ausilio

di Cassa Depositi e Prestiti per l'azione di credito da adottare nei riguardi della Isab in modo da agevolare quest'ultima nelle fasi di acquisto?».

D. G. G.

«Stiamo assistendo a promesse pre elettorali ma nulla di concreto e le famiglie monoreddito adesso hanno paura»



Una recente protesta davanti agli ingressi di Isab Lukoil a Priolo



*Dopo le modifiche sulla responsabilità*

Crediti Superbonus le banche pronte a riavviare le pratiche

In sospeso procedure
per almeno 5,2 miliardi

L'Abi: ora serve una
circolare delle Entrate

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – Le modifiche al Superbonus previste dal decreto legge “Aiuti bis” (votate ieri al Senato e attese oggi al voto della Camera) spianano la strada a una riapertura degli acquisti di nuovi crediti fiscali da parte delle banche. Si andrebbero così a sbloccare pratiche ferme in attesa di accettazione per 5,2 miliardi di euro, stando al dato fornito a maggio dal ministero dell'Economia, in occasione di un'interrogazione al Senato presentata da Emiliano Fenu del Movimento 5 Stelle.

Gli occhi sono puntati sui due maggiori istituti di credito italiani, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che ad aprile avevano smesso di comprare nuove detrazioni legate ai bonus dell'edilizia, limitandosi allo smaltimento delle pratiche già approvate. La decisione era da ricondurre al decreto “Sostegni ter”, che, con l'obiettivo di ridurre le frodi (che non sono mancate), aveva impedito la circolazione delle agevolazioni derivanti da sconto in fattura o da cessioni, limitando di fatto gli acquisti degli intermediari all'effettiva capienza fiscale, e quindi alle sole imposte che consentono la compensazione negli anni seguenti. Nemmeno le successive modifiche al decreto erano servite a fare ripartire il mercato dei

crediti fiscali.

Ora, però, con le ultime novità le cose potrebbero cambiare. A consentirlo potrebbe essere la norma che circoscrive la responsabilità in solido per la cessione dei crediti fiscali “asseverati” ai casi di dolo o colpa grave (mentre per le detrazioni antecedenti alle misure antifrode si potrà ricorrere a una asseverazione “ora per allora”). Non a caso, le novità sono state accolte positivamente dall'Associazione bancaria italiana, che in una nota firmata dal presidente Antonio Patuelli e dal direttore generale Giovanni Sabatini ha commentato: «L'approvazione dell'emendamento al decreto legge Aiuti bis in tema di cessione dei crediti è un passo in avanti e può contribuire a riavviare il mercato dei bonus. È ora importante che l'Agenzia delle Entrate adegui il contenuto della Circolare dello scorso giugno, in modo che si creino le condizioni più favorevoli».

In questo quadro ancora fluido, Intesa Sanpaolo sembra intenzionata a ripartire quanto prima con gli acquisti di nuovi crediti. Non a caso, il gruppo guidato da Carlo Messina, che al 30 giugno aveva già comprato detrazioni per un totale di 12,4 miliardi (6,2 miliardi di pratiche perfezionate più altrettante sottoscritte), nella relazione finanziaria semestra-

le faceva sapere che «sono allo studio da parte delle strutture di business della banca nuove soluzioni che permettano di venire incontro alle perduranti richieste del mercato». La concorrente Unicredit, in questa fase, sembra più orientata a valutare il testo finale del Dl Aiuti bis prima di prendere decisioni. Intesa, tra l'altro, già a giugno aveva adeguato l'offerta al nuovo contesto di tassi di interesse più alti, rendendo le condizioni di acquisto delle detrazioni più onerose per i clienti. Una strada che hanno seguito anche le altre banche per la parte di crediti ancora in smaltimento.

Infine le Poste, che ad aprile non si erano fermate, vanno avanti con gli acquisti, seppure in scala minore e con più paletti rispetto alla fase iniziale. Il gruppo, guidato da Matteo Del Fante, alla fine di giugno aveva già acquistato detrazioni legate a Superbonus e ad altri bonus edilizi per 9 miliardi, vicino all'obiettivo fissato a 10 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA



► Cantieri

Dopo il decreto "Aiuti bis" le banche si preparano a ripartire con la cessione crediti



Peso: 35%

Energia, in Sicilia “ballano” 170 progetti Investimenti per oltre 7 miliardi... in stallo

Il dirigente regionale Martini: “Autorizzato già 1 GW da inizio anno”. Ma altri 2,5 sono da sbloccare

Inchiesta nelle pagine 6 e 7



Fonti rinnovabili, in Sicilia “ballano” 170 progetti: in stallo investimenti per oltre sette miliardi di euro

Ci sono circa 2.500 Megawatt, ricavabili da impianti eolici e fotovoltaici, che aspettano l'autorizzazione. Ma il Dipartimento regionale dell'Energia ha accelerato nell'ultimo anno. Il dirigente Martini: “Già autorizzato oltre 1 GW di potenza nel 2022”

PALERMO - *Mala tempora curunt.* Non c'è latinismo più appropriato quando si parla di energia e ambiente. Con la speculazione dei mercati finanziari, certamente resa più cruenta dalla guerra in Ucraina e dalle sanzioni occidentali alla Russia, la transizione energetica italiana sembra essere stata dimenticata. A metterlo nero su bianco è stata l'Enea, nella sua analisi trimestrale del sistema energetico italiano. Secondo i dati dell'ente le emissioni di CO2 del sistema energetico nazionale nel I trimestre 2022 sono aumentate di oltre l'8% rispetto a un anno prima. Si tratta di una variazione più che tripla di quella della domanda di energia primaria, dovuta all'aumento del con-

sumo di fonti fossili (+6,7%), per di più concentrato su carbone e petrolio, più carbon intensive del gas naturale. Anche se la ripresa delle emissioni è riconducibile per circa il 40% ai settori dei trasporti e a quelli civili, è da notare che, in netta “controtendenza con il trend degli ultimi anni” hanno avuto un balzo le emissioni dei settori Ets, quelli della generazione elettrica in particolare.

Balzo quantificabile, secondo l'Enea, in un +15%. Inoltre, per questo settore si stima un aumento tendenziale delle emissioni di oltre il 25%: “la variazione tendenziale più

marcata dell'ultimo ventennio”, commenta l'Agenzia. E le rinnovabili che tutti i politici in campagna elettorale considerano pilastri dei loro programmi? Mentre la tendenza italiana sembrerebbe quella di averle messe da



Peso: 1-23%, 6-92%



parte, in Sicilia, secondo il dipartimento dell'Energia, si procede spediti verso gli obiettivi del Pears. "Abbiamo quasi raggiunto il numero di autorizzazioni che avevamo rilasciato lo scorso anno - dichiara al QdS Antonio Martini, il dirigente generale del dipartimento -. Siamo a circa 40 autorizzazioni ed oltre un gigawatt di potenza elettrica autorizzata da rinnovabili durante il 2022, a parte quattro impianti di biogas".

E di fronte alla tempesta perfetta che sta colpendo i mercati energetici anche la burocrazia regionale, famosa per i suoi tempi elefantiaci, sembrerebbe essersi messa a correre. "Non abbiamo situazioni in pendenza - continua - perché le istruttorie sono in avanzamento e chiudiamo le autorizzazioni alla costruzione ed esercizio sulla base delle conferenze di servizi pur che si concretizzano".

I NUMERI DEGLI IMPIANTI IN ATTESA DEL VIA LIBERA

A fronte dei 40 progetti autorizzati di impianti che produrranno energia elettrica da fonti rinnovabili per oltre un gigawatt, i progetti ancora in fase autorizzativa rimangono elevati. "Attualmente - spiega il presidente della Commissione Via-Vas, Aurelio Angelini - abbiamo in carico circa 140 impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili per un totale di 0,5 gigawatt. Gli impianti che noi autorizziamo vanno da 10 a 30 Mw. Questo perché da luglio dell'anno scorso, tutti gli impianti di potenza superiore a 30 Mw sono passati alla Via nazionale". A questa potenza energetica si devono aggiungere i progetti in istruttoria presso la Via nazionale: oltre 30 impianti per oltre 2 Gw di energia. "Gli impianti generalmente quasi tutti autorizzati - rassicura Angelini - a meno che non ci siano dei conflitti che ostacolano le procedure. Per quanto riguarda gli impianti eolici e fotovoltaici bocciamo solo un impianto su cinquanta. E stiamo parlando di quelli che ricadono in zone vincolate, non idonee, altamente impattanti ed in conflitto con il piano paesaggistico".

IL MISTERO DEI QUATTRO GIGAWATT PERDUTI

In base però ai numeri che ci

erano stati forniti a inizio anno, i conti non toranno. A marzo del 2022, solamente la Sicilia contava ben 340 progetti per un totale di 9000 megawatt in fase autorizzativa. Attualmente ce ne sono, secondo la Regione, 160 con una potenza di 2000 megawatt. Ipotizzando che i 40 impianti a cui è stato rilasciato il Paur siano stati autorizzati tutti dopo marzo e che sette impianti (uno su 50) siano stati bocciati, rimarrebbero ancora 293 progetti. Che fine hanno fatto i 133 progetti che mancano all'appello?

OBIETTIVI DEL PEARS QUASI RAGGIUNTI... SULLA CARTA

"Siamo tra le regioni italiane - spiega Antonio Martini - che hanno autorizzato più impianti nel 2021 e quest'anno stiamo replicando questo risultato. Noi abbiamo, come riferimento, gli obiettivi del Pears: raggiungere i 7 GW di produzione di energia elettrica da rinnovabili a fronte dei circa 4 che avevamo nel 2020. L'anno scorso abbiamo autorizzato l'installazione di circa 1,5 GW e quest'anno manteniamo lo stesso trend positivo: questo significa che abbiamo quasi raggiunto l'obiettivo".

A rimarcare il risultato raggiunto dalla Regione è il presidente della Commissione Via-Vas. "Fino a qualche anno fa - commenta Angelini - veniva detto che non si facevano gli investimenti perché c'era chi non dava le autorizzazioni. In realtà la Sicilia è la prima in Italia per rilascio di autorizzazioni. Un primato dato da uno studio autorevole fatto dall'associazione degli industriali in campo fotovoltaico". Primato che porta con sé una grossa leva di investimenti privati. "Questi investimenti - spiega Martini - muovono una leva finanziaria molto importante. Nel dettaglio, il Pears complessivamente prevede investimenti di oltre 15 miliardi di euro dal 2019 al 2030. Parliamo quindi di circa 1,2-1,3 miliardi di euro di investimento previsto ogni anno. Come investimento realizzato, lo scorso anno abbiamo superato abbondantemente quelle che erano le previsioni, quest'anno siamo certamente in linea. Anche se questo è un dato che non abbiamo sotto controllo diretto perché non monitoriamo quanto le aziende spendono, a noi interessa che gli impianti vengano realizzati".

La costruzione e la messa in esercizio di nuovi impianti ovviamente hanno ricadute anche sull'occupazione dell'Isola.

"Parliamo di impianti che hanno un forte impatto in termini occupazionali, in quanto si tratta di strutture tecnologiche da gestire sotto il profilo del controllo dell'impiantistica. Molti di questi impianti, inoltre, sono agrofotovoltaici e coinvolgono le aziende agricole che svolgono le loro attività in quelle aree". "In media - dichiara Angelini - ogni impianto in attesa di valutazione ambientale costa tra i 30 e i 40 milioni di euro". Considerando che gli impianti in attesa di valutazione sono 140, l'investimento che attende il via libera dalla Commissione Via-Vas regionale è di 4,2 miliardi di euro.

A questi soldi, inoltre, vanno aggiunti quelli utili alla realizzazione degli impianti in attesa di autorizzazione della commissione Via-Vas nazionale. "In media, ognuno di questi progetti - spiega Angelini - vale circa 100 milioni di euro". I trenta impianti in attesa dell'autorizzazione nazionale valgono dunque 3 miliardi di euro. In totale si può dire, facendo una stima al ribasso, che l'investimento delle aziende sulle rinnovabili in Sicilia è pari a 7,2 miliardi di euro. Un investimento colossale in grado di cambiare il volto all'Isola che tuttavia attende le dovute autorizzazioni ambientali. Le attende mentre le centrali a carbone tornano a lavorare a pieno regime.

CONNESSIONI

La celerità autorizzativa riscoperta dalla Sicilia dà certamente buone speranze non solo per l'indipendenza energetica della regione ma anche per la sua transizione energetica. "Man mano che si realizza il collegamento alla rete degli impianti di energia da fonti rinnovabili - continua - l'equiva-



Peso: 1-23%, 6-92%



lente di Mwh vengono spenti dagli impianti inquinanti che immettono i gas climalteranti in atmosfera. Quindi c'è anche un buon risultato in termini di qualità dell'aria e della salute dei cittadini in Sicilia”.

Ed è proprio quest'ultimo passaggio da sottolineare: impianti autorizzati, ovviamente, non significa nuovi impianti connessi alla rete. “Il passaggio tra autorizzazione e connessione alla rete elettrica non è così immediato – spiega Martini – ma stiamo comunque perseguendo gli impegni che la Regione Siciliana si è data. Al 2030, secondo il Pears, dovremmo avere il 70% di energia elettrica prodotta dalle fonti rinnovabili. I progetti si sviluppano in un processo condiveerse fasi. C'è una fase di progetti in istruttoria che sono circa 12 GW, di cui si parla da tempo ma che vengono continuamente rinnovati da nuovi progetti (secondo il presidente della Commissione

Via-Vas sono invece 0,5 Gw, nda). Per le richieste di connessione a Terna, che rappresenta la fase iniziale del processo, i numeri sono ancora molto più alti. Dopo l'autorizzazione alla costruzione ed esercizio ed il conseguente Paur c'è la fase di realizzazione dei lavori che porta ad installare gli impianti e infine la connessione alla rete elettrica. Sono cinque fasi. Non farei l'analisi sul dato aggregato globale, ma analizzerei l'evoluzione delle singole fasi. Come autorizzazioni stiamo per raggiungere già il 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Poi ovviamente quando si parla dell'incidenza della quota di rinnovabili si deve però fare riferimento a quegli impianti realizzati e collegati alla rete”.

Il rischio concreto è che la transizione avvenga solo sulla carta. Attualmente, stando ai dati disponibili sul

sito di Terna (il gestore della rete elettrica nazionale), risultano connessi alla rete 3,7 GW tra impianti eolici e fotovoltaici. La metà dell'obiettivo indicato dal Pears pari a 7 GW.

Testi e infografiche di

Gabriele D'Amico

A cura di

Antonio Leo

“Siamo a circa 40 autorizzazioni e oltre un gigawatt di potenza autorizzata nel 2022”
“Bocciamo solo un impianto su 50, quelli ricadenti in aree vincolate”



Antonio Martini



Aurelio Angelini





Autotrasporto

Bonus carburante

Servizio a pag. 17

Mims, firmato decreto che definisce modalità di erogazione del fondo istituito dal Dl Aiuti bis

Autotrasporto, ecco come richiedere contributo contro il caro-carburante

L'agevolazione è riconosciuta fino al 20% della spesa sostenuta nel 2° quadrimestre 2022

ROMA - Il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, ha firmato il decreto che definisce le modalità di erogazione del fondo di 15 milioni di euro, istituito con il dl aiuti bis, a favore delle imprese che erogano servizi di trasporto persone su autobus, non sottoposte a obbligo di servizio pubblico e che incontrano vincoli di liquidità do-

M2 e M3 a basso impatto ambientale (a metano - Cng, gas naturale liquefatto - Gnl, ibrido diesel/elettrico, a motorizzazione termica almeno di classe Euro 5) a favore delle imprese di trasporto che esercitano servizi interregionali di competenza statale, alle imprese titolari di autorizzazione all'esercizio della professione e a quelle titolari di autorizzazione rilasciate dalle Regioni e dagli Enti locali, nonché alle imprese di trasporto di persone effettuato mediante noleggio di autobus con conducente.

Il contributo è riconosciuto fino al 20% della spesa sostenuta nel secondo quadrimestre del 2022, al netto dell'imposta sul valore aggiunto.

Le domande devono essere sottoscritte digitalmente e trasmesse dal rappresentante legale dell'impresa tramite la piattaforma <https://carburantebus2022> che acquisisce tutte le informazioni necessarie: i dati dell'impresa, quelli di immatricolazione (targa, alimentazione, motorizzazione, ecc.) di ciascun autobus per la cui alimentazione è stata emessa la fattura, l'entità del ristoro richiesto, gli estremi per il versamento del ristoro ricono-

sciuto.

Alla domanda deve essere allegata la copia delle fatture o la documentazione attestante l'acquisto avvenuto in Italia del carburante per l'alimentazione degli autobus relative al secondo quadrimestre 2022.

Il decreto del Ministro prevede, inoltre, l'istituzione di una Commissione di validazione che esegua l'istruttoria sulle domande ricevute per valutare l'ammissibilità e trasmetta i relativi esiti alla società Consap, individuata quale gestore esterno in considerazione del consistente volume di documentazione da verificare per la concessione del contributo.

È poi prevista un'attività di verifica da parte della competente Direzione generale anche successiva all'erogazione dei ristori per un'eventuale revoca del ristoro nel caso in cui l'impresa commetta gravi irregolarità in merito alle dichiarazioni sostitutive prodotte.

tuito con il dl aiuti bis, a favore delle imprese che erogano servizi di trasporto persone su autobus, non sottoposte a obbligo di servizio pubblico e che incontrano vincoli di liquidità do-

vuti agli aumenti eccezionali dei prezzi dei carburanti e dei prodotti energetici.

In particolare, spiega il Mims in una nota, il decreto stabilisce le modalità e i termini di presentazione delle domande di ammissione al ristoro per l'acquisto di carburante destinato all'alimentazione di autobus

A CHI È DESTINATO

Il contributo è stato istituito a favore delle imprese che erogano servizi di trasporto persone su autobus, non sottoposte a obbligo di servizio pubblico e che incontrano vincoli di liquidità dovuti agli aumenti eccezionali dei prezzi dei carburanti e dei prodotti energetici.



Peso: 1-1%, 17-49%



COME PRESENTARE DOMANDA

Le domande devono essere sottoscritte digitalmente e trasmesse dal rappresentante legale dell'impresa tramite la piattaforma <https://carburantebus2022> che acquisisce tutte le informazioni necessarie: i dati dell'impresa, quelli di immatricolazione di ciascun autobus, l'entità del ristoro richiesto, ecc



Enrico Giovannini



Peso: 1-1%, 17-49%



L'Autorità di sistema ha adottato il Documento di pianificazione energetico-ambientale che caratterizzerà tutti i futuri interventi

Inizia l'era "green" del sistema portuale

Mega: «L'obiettivo prioritario in assoluto è fare dello Stretto, utilizzando le sue correnti (le più costanti e intense del Mediterraneo), un luogo di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili»

Lucio D'Amico

«L'Autorità di sistema portuale dello Stretto ambisce a diventare pilota nazionale nel settore della transizione energetica ma anche della transizione digitale, diventando partner di un nuovo modello di sviluppo incentrato sui territori intelligenti ("smart landscape")». Era, ed è, l'obiettivo primario che il presidente Mario Mega ha fissato fin dai primi giorni dell'insediamento alla guida dell'Authority. E il Documento di pianificazione energetica ed ambientale ("Deasp"), adottato ieri, va proprio in tale direzione. È uno strumento che contiene le strategie e le iniziative di breve e medio-lungo termine dell'Ente in materia di sostenibilità energetica ed ambientale in coerenza con le politiche nazionali ed europee in materia di riduzione delle emissioni di CO₂.

Il "Deasp" è frutto di un accurato lavoro del partenariato tecnico-scientifico composto, oltre che dai tecnici dell'Autorità di sistema, dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dal Cnr Itae di Messina e dall'Enea di Palermo, con la collaborazione anche degli esperti di "Rina Consulting" e di "Sinloc".

«Questo Documento – spiega il presidente Mega – indirizzerà da ora in poi le scelte energetico-ambientali dell'Autorità di sistema portuale verso la realizzazione tra Calabria e Sicilia di un polo di porti sostenibili, con autosufficienza energetica, resilienti e a basse emissioni di gas serra e di CO₂ (meno 15% nel medio periodo) a vantaggio della salute e del benessere dei lavoratori e della popolazione. Nelle aree portuali è previsto lo sviluppo di servizi innovativi dai bassi impatti am-

bientali con una riduzione dei costi di gestione e con l'obiettivo finale di far crescere la produzione di energia da fonti rinnovabili e la creazione di una comunità energetica dell'Area dello Stretto che coinvolga anche soggetti privati dei territori confinanti con i porti». Una vera e propria "rivoluzione ecologica" incentrata «sulla riduzione dei consumi grazie all'efficientamento energetico di edifici e infrastrutture portuali, sull'incentivazione dell'uso di nuove fonti energetiche, sulla gestione integrata dei porti sia sotto l'aspetto energetico che ambientale e su una realizzazione di nuove infrastrutture che siano poco impattanti, sostenibili e resilienti». Le azioni previste vanno dalla diffusione dell'alimentazione a "Gnl" delle navi e dei veicoli all'elettrificazione delle banchine, dall'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici alla sperimentazione della produzione di energia da correnti marine, fino ad un'introduzione graduale dell'uso dell'idrogeno su navi e veicoli. Su questo ultimo settore, assicura Mega, «l'Autorità si porrà a supporto di tutte le iniziative pubbliche e private che saranno attivate sul territorio e che vorranno utilizzare i porti come luoghi di sperimentazione e prototipizzazione di nuove soluzioni. I porti, secondo la nostra visione, dovranno diventare anche delle Comunità energetiche rinnovabili, ecosistemi in cui l'energia sarà prodotta, accumulata, distribuita e utilizzata in maniera sostenibile ed efficiente. La mobilità delle persone e il trasporto delle merci e dei mezzi dovranno essere gestiti attraverso l'impiego delle più moderne tecnologie energetiche ed informatiche affinché l'aumento della qualità dei servizi e lo sviluppo delle infrastrutture non siano disgiunti dal rispetto dell'ambiente e dalla riduzione di produzione di CO₂».

C'è un aspetto, evidenziato dal

presidente, che può diventare l'elemento più significativo all'interno di questo (inevitabile) passaggio verso i nuovi modelli di transizione energetica: «Lo Stretto di Messina, con le sue correnti che sono le più costanti e quelle con maggiori intensità nel Mediterraneo, ha la possibilità di diventare un luogo di produzione di grandi quantità di energia elettrica da fonti rinnovabili che potranno essere messe a disposizione non solo dei porti ma anche dei territori per trainare un nuovo percorso di sviluppo che sia veramente sostenibile e ad alta resilienza». Il Piano strategico energetico-ambientale pone proprio questo orizzonte come traguardo da raggiungere in un arco temporale scandito da step, nel breve e nel medio-lungo periodo. Quali saranno, adesso, i passaggi futuri per la sua attuazione? «Come tutti gli strumenti di programmazione, anche il "Deasp" è formato soprattutto per delineare una strategia. Ora occorrerà valutare azione per azione come poter meglio procedere – spiega il presidente –, anche con il coinvolgimento degli operatori portuali e delle aziende del settore per cercare di raggiungere quanto prima gli obiettivi prefissati. Sono traguardi molto sfidanti quelli che ci siamo posti ma su tutti – ribadisce Mario Mega – quello a cui tengo di più è cercare di far passare dalla fase di sperimentazione a quella di produzione la generazione di energia elettrica dalle correnti marine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%



L'Autorità portuale dello Stretto si candida come pilota nazionale di un nuovo modello di sviluppo sostenibile

Non sarà soltanto transizione ecologica ma anche l'avvio di un processo di completa trasformazione digitale



Il porto di Messina È l'asse portante del sistema che comprende anche gli scali di Milazzo e, sulla sponda calabra, di Villa S. Giovanni e Reggio



Peso: 52%



La Ue: 140 miliardi dagli extra profitti delle società energetiche

La Commissione

La proposta nel pacchetto di misure contro l'aumento vertiginoso dei prezzi

Nel discorso sullo Stato dell'Unione al Parlamento europeo, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha confermato ieri che le imprese energetiche saranno chiamate a contribuire all'uscita dalla crisi energetica ed economica. Le misure, contenute in una proposta di regolamento che dovrà essere approvata dal solo Consiglio, dovrebbero per-

mettere di raccogliere oltre 140 miliardi da utilizzare per calmierare le bollette elettriche. Price cap in stand by.

Beda Romano — a pag. 3

La Ue: 140 miliardi dagli utili extra delle società energetiche

Il discorso sullo Stato dell'Unione. La presidente della Commissione presenta le misure per far fronte alla crisi e calmierare le bollette. Sul tetto ai prezzi del gas si punta ad accordi bilaterali con i Paesi, a partire dalla Norvegia

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Nel suo annuale discorso sullo Stato dell'Unione dinanzi al Parlamento europeo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha confermato ieri che le imprese energetiche saranno chiamate a contribuire all'uscita dalla crisi energetica ed economica. Le misure, contenute in una proposta di regolamento che dovrà essere approvata dal solo Consiglio, dovrebbero permettere di raccogliere oltre 140 miliardi da utilizzare per calmierare le bollette elettriche.

«Vogliamo proporre un tetto ai ri-

cavi delle aziende che producono elettricità a basso costo – ha detto la signora von der Leyen –. Nella nostra economia sociale di mercato, i profitti sono positivi (...) Di questi tempi, tuttavia, i profitti devono essere condivisi e incanalati verso coloro che ne hanno più bisogno». La strategia prevede anche un contributo di solidarietà delle aziende petrolifere (così come «una profonda e ampia riforma del mercato dell'energia» attesa tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023).

Secondo la Commissione, le due misure insieme permetteranno di raccogliere in tutto più di 140 miliardi (117 + 25). Quanto al tetto al prezzo del gas, il tentativo sarà di trovare accordi bilaterali con i diversi fornitori, a ini-

ziare da Oslo (si vedano le schede in pagina). Sempre sul fronte energetico, Bruxelles vuole promuovere

l'idrogeno: «Dobbiamo passare da un mercato di nicchia a un mercato di massa», ha detto la presidente, annunciando la nascita di una banca dell'idrogeno, dotata di tre miliardi.

Al di là delle questioni energetiche, essenziali dopo che il prezzo del gas è stato moltiplicato per dieci dalla guerra in Ucraina, il discorso sullo Stato dell'Unione è stato l'occasione per la signora von der Leyen di mettere nero su bianco a metà legislatura le



Peso: 1-6%, 3-41%

priorità dei prossimi due anni. Il discorso è stato improntato alla necessità di rafforzare gli strumenti di solidarietà europea, tanto che la dirigente politica si è detta favorevole a una (controversa) riforma dei Trattati.

Nel dettaglio, tra le proposte della presidente della Commissione vi è un pacchetto legislativo dedicato alle piccole e medie imprese, che «sono il pilastro della potenza economica dell'Europa». L'obiettivo del SME Relief Package sarà di «ridurre gli ostacoli legali e burocratici» e di offrire «un corpus unico di norme fiscali» da applicare in tutta l'Unione. In questo contesto, Bruxelles vuole rivedere la direttiva sui ritardi dei pagamenti, perché venga finalmente applicata.

Nel suo discorso, criticato dalle estremità dell'emiciclo ma applaudito dai partiti più tradizionali, la signora von der Leyen ha discusso delle materie prime del futuro, le terre rare.

Secondo Bruxelles, la domanda per queste materie prime, usate in molti prodotti tecnologici, verrà moltiplicata per cinque da qui al 2030. «Oggi un Paese controlla il mercato», ha detto la presidente della Commissione, riferendosi alla Cina. Un nuovo Raw Materials Act dovrà servire a garantire gli approvvigionamenti del futuro, mentre un nuovo fondo sovrano dovrà finanziare progetti comunitari.

Sul fronte delle regole di bilancio, von der Leyen ha confermato che in ottobre la Commissione europea presenterà nuove proposte di riforma del Patto di Stabilità. «Abbiamo bisogno di regole che promuovano investimenti strategici e che garantiscano sostenibilità di bilancio (...) Vogliamo introdurre maggiore flessibilità nel percorso nazionale di riduzione del debito, ma al tempo stesso imporre maggiore rispetto delle regole».

Al netto delle proposte di politica economica, la presidente della Commissione europea ha sostenuto ieri la necessità di una Europa «più coraggiosa». Ha quindi preannunciato un patto per la difesa della democrazia, in modo da meglio lottare contro la disinformazione e la deriva dello Stato di diritto in molti Paesi; e ha dato il suo appoggio alla creazione di una Convenzione Europea in vista di un aggiornamento dell'impianto istituzionale dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte della Commissione e i nodi ancora da sciogliere

1

RISPARMIO ELETTRICO

Riduzione obbligatoria dei consumi del 5% nelle ore di punta. Inoltre, entro il 31 marzo, i governi devono risparmiare elettricità per un totale lordo del 10%. La misura dovrebbe portare a un calo del consumo di gas di 1,2 miliardi di m³ in quattro mesi. Spetterà agli Stati individuare le ore di punta nel mercato nazionale. I governi saranno inoltre liberi di scegliere le misure per ottenere la riduzione della domanda, purché in linea con le norme comunitarie in materia di concorrenza e di mercato dell'elettricità.

2

CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ

Imporre in via eccezionale e temporanea alle aziende petrolifere di condividere con famiglie e imprese gli extra-profitti dovuti al forte aumento dei prezzi. Gli Stati imporranno un'aliquota di almeno il 33% sui profitti del 2022 superiori del 20% rispetto alla media dei profitti dei tre anni precedenti. Il provvedimento è controverso. Chi ritiene la misura una tassa vuole che si approvi all'unanimità, non a maggioranza qualificata come gli altri provvedimenti del pacchetto energia.

3

REVENUE CAPTURE

Imporre fino al 31 marzo 2023 un tetto ai profitti delle aziende che non usano il gas per produrre elettricità, basato su un prezzo massimo dell'elettricità di 180 euro per MWh. Queste società incassano extra-profitti, perché il prezzo dell'elettricità è oggi legato a quello del gas. È prevista la possibilità di condividere le entrate in eccesso tra Stati che commerciano energia elettrica, in modo che lo Stato produttore possa condividere parte delle entrate con i consumatori finali dello Stato importatore.

4

TETTO AL GAS E GARANZIE

Sul tetto al prezzo del gas, la Commissione valuta accordi bilaterali con i singoli fornitori, pur di trovare una intesa su un prezzo più basso di quello di mercato. È già stato creato un gruppo di lavoro con la Norvegia. Quanto ai problemi di liquidità delle aziende che acquistano gas, Bruxelles sta ancora lavorando con l'autorità di controllo dei mercati (l'ESMA) su una riforma che modifichi «le norme sulle garanzie reali» e permetta di adottare «misure volte a limitare la volatilità infragiornaliera dei prezzi».

Delineate le priorità dei prossimi due anni: riforma del Patto di stabilità e dei Trattati, un pacchetto per le Pmi



Manifesto di metà legislatura.

Ursula von der Leyen durante il Discorso sullo Stato dell'Unione ieri a Strasburgo



Peso: 1-6%, 3-41%



Oggi il via della Camera ai fondi per il Dl Aiuti ter, subito dopo il Cdm

Il governo

Ipotesi prezzo del gas calmierato a favore delle imprese energivore

Barbara Fiammeri

ROMA

Potrebbe tenersi già nel tardo pomeriggio di oggi il Consiglio dei ministri che darà il via libera al nuovo Decreto Aiuti (il ter) per fronteggiare il caro energia. Mario Draghi attende l'approvazione definitiva alla Camera della Relazione del Mef sullo scostamento, che libera i 6,2 miliardi di extragettito a cui si sommeranno i ricavi ricontabilizzati degli extraprofitti delle società energetiche per un volume di risorse che alla fine dovrebbe aggirarsi attorno ai 13 miliardi di euro.

Il pacchetto, oltre alla proroga dei crediti d'imposta, che potrebbe essere estesa ad ulteriori categorie di imprese, interverrà aumentando il tetto Isee da 12 a 15mila euro per usufruire dello sconto in bolletta destinato alle famiglie in condizioni di disagio economico e fisico. Inoltre, tra gli interventi che entreranno nel provvedimento molto probabilmente ci sarà anche la cig sconta-

ta. Ma non è da escludere che il governo inserisca nel decreto anche una norma per allentare la pressione sulle imprese garantendo un prezzo del gas calmierato anzitutto alle energivore. Una scelta particolarmente attesa vista la gravissima situazione in cui versano molti settori produttivi.

A rilanciarla ieri sono state anche le Regioni che in prima battuta chiedono di destinare «tutto il surplus derivante dal gettito all'abbattimento del costo delle bollette già emesse». La Conferenza dei Governatori, in un documento consegnato al Governo, fa esplicito riferimento anche al possibile ricorso allo «scostamento di bilancio» per poter tagliare l'80% degli extra costi sostenuti da imprese (indifferentemente se energivore e non) e famiglie rispetto ai costi medi dell'anno precedente e invita l'esecutivo a favorire gli investimenti per la ricerca sul «nucleare pulito». Interventi che però certamente sono al di fuori della portata del decreto che oggi sarà sul tavolo di Palazzo Chigi.

Le Regioni chiedono a questo proposito che nel provvedimento si intervenga con un più «spinto credito d'imposta» almeno fino alla fine dell'anno; il congelamento degli effetti sulla contabilità societaria che derivano dall'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime; l'estensione della rateizzazione delle bollette e il cosiddetto disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni chiedono di destinare tutto il surplus del gettito per ridurre il costo delle bollette già emesse



Peso: 12%



Gas: arginata la bolla dei derivati, frenano i rialzi

Garanzie pubbliche

L'intervento con fondi pubblici di numerosi governi europei per arginare la crisi di liquidità che ha colpito diverse utility, costrette all'esborso in contanti sulle cosiddette "margin call", ha avuto effetto. La spinta rialzista sul prezzo del gas si è fermata e in una settimana il prezzo è sceso da 350 euro a megawattora intorno a 200. Resta ancora molto alto e continua ad oscillare, ma gli sbalzi di 50 euro al

giorno non si vedono più. L'Italia non è tra i Paesi intervenuti con le garanzie, ma sta beneficiando comunque della stabilizzazione del mercato.

Serafini — a pag. 5

Gas, fermata la bolla sui derivati

E anche l'Italia guadagna tempo

La tregua. I fondi stanziati dai paesi Ue per le utility riducono i riacquisti di future sul gas. Con il prezzo a 200 euro non serve l'intervento per le aziende italiane. Da inizio mese cessati i rialzi causati dagli stoccaggi

Laura Serafini

La spinta rialzista sul prezzo del gas determinata dalle massicce operazioni di riacquisto di future sul metano da parte delle utility, per interrompere l'esborso cash sulle cosiddette "margin call", si è fermata. La necessità di approvvigionarsi sul mercato finanziario del combustibile per controbilanciare l'obbligo di fornire garanzie cash sempre maggiori alle Borse, in particolare l'Ince Endex - a fronte degli aumenti repentini dei prezzi ha trovato un argine quando diversi paesi europei - Germania, Austria, Svezia, Finlandia, Gran Bretagna - hanno messo in campo fondi pubblici ai quali attingere per fare fronte alla mole di liquidità richiesta. Nel giro di pochi giorni il prezzo del gas è sceso da circa 350 euro a megawattora a 200 euro: continua a oscillare, ma gli sbalzi improvvisi a ritmi di 50 euro al giorno non si vedono più. I trader che operano sul mercato confermano che le operazioni riacquisto di futures si sono ridotte. Se l'esposizione degli operatori europei era arrivata, secondo stime, attorno a 200 miliardi, dopo la normalizzazione dei giorni scorsi al-

meno 40 miliardi sono rientrati nelle casse delle utility.

La notizia buona che ne discende per l'Italia è che l'intervento degli altri Stati ha nei fatti tolto le castagne all'esecutivo Draghi, in carica per gli affari correnti e impegnato ogni giorno a dribblare richieste di scostamento di bilancio, evitandogli di dover trovare 20-30 miliardi per supportare le utility italiane, anch'esse a corto di liquidità. Non sarebbero stati soldi da erogare realmente, ma solo fondi da fornire a breve come garanzia del buon fine di contratti. Qualche ragionamento era iniziato su linee di credito che avrebbe potuto fornire la Cdp, ma certo la strada sarebbe stata tutta in salita. Adesso si può tirare un sospiro di sollievo. L'effetto annuncio dell'intenzione di valutare il price cap sul prezzo del gas da parte della Ue già a inizio settembre aveva impattato sul prezzo del gas, che subito aveva cominciato a scendere. Ma senza le misure dei governi per fare fronte al problema della marginazione probabilmente il prezzo sarebbe rimasto molto instabile. Bruxelles è comunque al lavoro per valutare altri correttivi: ad esempio, come chiesto dalla utili-

ty, ammettendo altri strumenti oltre al cash come garanzia.

I derivati vengono utilizzati dalle utility europee (che si approvvigionano di gas attraverso contratti di lungo termine indicizzati all'Henry Hub o petrolio, ma comunque diversi dal Ttf sul quale vendono il gas ai clienti) per assicurarsi un margine tra i costi di acquisto e il prezzo di vendita. Il problema, come è stato più volte raccontato da questo giornale è che se, come accaduto nei giorni scorsi, il prezzo sale rapidamente (oltre 35 volte rispetto ai 10 euro del 2020-21) chi vende è costretto a dare in garanzia importanti somme cash rischiando di finire in default. Quando la vendita si perfeziona, l'operatore incas-



Peso: 1-3%, 5-30%



sa il prezzo di mercato e con il differenziale ottenuto dal cliente rispetto al prezzo previsto nel contratto provvede a compensare lo squilibrio maturato sul derivato.

Nei giorni scorsi, però, è accaduto che molti operatori hanno dovuto ricomprare il derivato costruito sulla vendita per bloccare gli esborsi cash e, nel fare questi acquisti, hanno pagato il valore di mercato. Queste azioni compiute in modo massiccio hanno contribuito alle impennate del prezzo, oltre ad annullare la copertura sul margine per la quale serviva il future iniziale. Quando sono stati stanziati i fondi pubblici questi acquisti si sono fermati. Non solo: diversi operatori che avevano an-

cora risorse a disposizione, rassicurati dai fondi pubblici, hanno venduto di nuovo il derivato comprato ai valori di mercato, pur rimettendoci un po' perché il prezzo stava scendendo, per ricostruire la copertura iniziale sui margini. Un ulteriore fenomeno ha contribuito a sgonfiare i prezzi: i primi di settembre molti operatori delle reti del gas Ue, incaricati dai governi di spingere gli acquisti per riempire gli stoccaggi, hanno raggiunto i target, in particolare i tedeschi. Questo ha messo fine a procedure di acquisto molto invasive, che hanno spinto i rialzi. Le utility, invece, quando riempiono gli stoccaggi comprano sul mercato spot per rivendere "forward", dunque nell'inverno successivo. E que-

sto contribuisce ad avere un effetto neutrale sui prezzi. A guardare bene quanto accaduto nelle ultime settimane, forse più che la Russia a gonfiare i prezzi siamo stati proprio noi europei.

RIPRODUZIONE RISERVATA

13 miliardi

LE RISORSE

L'approvazione definitiva alla Camera della Relazione del Mef sullo scostamento, libera i 6,2 miliardi di extraggettito a cui si sommeranno i

ricavi ricontabilizzati degli extraprofitti delle società energetiche per un volume di risorse che alla fine dovrebbe aggirarsi attorno ai 13 miliardi di euro



Gas. Nel giro di pochi giorni il prezzo è sceso da circa 350 euro a megawattora a 200 euro



Peso:1-3%,5-30%

Lavoro, 1 miliardo per le imprese Obiettivo creare nuove competenze

Occupazione

Ok del ministro Orlando
al decreto: tempo fino
a dicembre per gli accordi
Più selettività rispetto
al passato: in prima linea
transizione green e digitale

Per la tranche 2022 del Fondo nuove competenze è in arrivo un miliardo: dopo la firma del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, si attende l'ok del Mef, per consentire all'Anpal di pubblicare a ottobre l'avviso. I datori di lavoro entro dicembre potranno stipulare accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, per la partecipazione dei lavoratori a corsi di for-

mazione rimborsati dal Fondo. Priorità ai corsi per profili green e digitali.

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

Lavoro: decreto da 1 miliardo per il Fondo nuove competenze

Formazione. Il ministro Orlando ha firmato il provvedimento per gestire transizione ecologica e digitale. Premialità a chi avvia percorsi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Atteso l'ok del Mef

Giorgio Pogliotti

In arrivo 1 miliardo per la tranche 2022 del Fondo nuove competenze: il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha firmato il decreto che è in attesa di essere firmato anche dal titolare del Mef, per consentire all'Anpal di pubblicare entro ottobre l'avviso che permetterà alle aziende di candidare i loro progetti. Il via libera, atteso da tempo dalle parti sociali, ha avuto una gestazione piuttosto lunga ed ha incontrato la contrarietà delle Regioni (con un parere negativo in sede di Conferenza Stato regioni dell'8 settembre non vincolante per il Governo). I contributi andranno ai datori di lavoro privati che entro dicembre 2022 potranno stipulare accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, per consentire la partecipazione a specifici percorsi di formazione dei lavoratori. Il Fondo rimborsa il costo, compren-

sivo dei contributi previdenziali e assistenziali, delle ore di lavoro ridotte, destinate alla frequenza di corsi per lo sviluppo delle competenze (con un numero massimo di 250 ore per ogni lavoratore). Rispetto allo scorso anno il Fondo non coprirà più la totalità dei costi, ma il 100% dei contributi assistenziali e previdenziali (al netto degli eventuali sgravi contributivi fruibili nel mese di approvazione dell'istanza di accesso al Fondo) e il 60% della retribuzione oraria delle ore destinate alla formazione.

Un'altra novità è la premialità per chi intraprende percorsi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario: in caso di accordi che prevedano, oltre alla rimodulazione dell'orario finalizzata a percorsi formativi, anche una strutturale riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione complessiva, la quota di retribuzione finanziata dal fondo sarà pari al 100%. Viene

introdotta anche maggiore selettività rispetto allo scorso anno: negli allegati al decreto vengono indicati i profili delle competenze digitali e green, i due assi di sviluppo del Pnrr, che i datori di lavoro potranno formare con la copertura delle risorse del Fondo. I fondi interprofessionali costituiranno il canale di accesso privilegiato al Fondo Nuove Competenze. Per i datori di lavoro che non hanno fondi interprofessionali, la formazione dovrà essere



Peso: 1-8%, 7-33%

erogata da enti accreditati a livello nazionale o regionale. Non potrà essere soggetto erogatore della formazione la medesima impresa che ha presentato istanza di accesso al Fondo.

Le richieste d'accesso al Fondo ideato nel 2020 dall'ex ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e confermato dall'attuale ministro Orlando, alla scadenza del 30 giugno 2021 per gli accordi collettivi hanno di gran lunga superato i 730 milioni inizialmente disponibili. Un anno fa si è aggiunto 1 miliardo di euro con l'approvazione in Commissione Europea della riprogrammazione del Pon Spao legata alle risorse React-Eu, a cui si sono aggiunti 600 milioni di euro asse-

gnati da provvedimenti legislativi lo scorso dicembre. In totale dalla sua istituzione il Fondo ha avuto 2,330 miliardi di euro.

La platea complessiva coinvolta finora è di 14.223 aziende per 708.821 lavoratori e 93,6 milioni di ore. Le domande ammesse, in seguito a diverse riaperture di istruttoria da parte del commissario straordinario dell'Anpal, Raffaele Tangorra, nel 2022 impegnano circa 631 milioni di euro e resta disponibile 1 miliardo di euro.

«Abbiamo lavorato a lungo in questi mesi - sottolinea il ministro Orlando - attraverso un percorso di dialogo con le parti sociali, a questo strumento importante per affrontare le sfide

delle transizioni digitale ed ecologica, con un investimento sulle competenze e sul loro aggiornamento, per difendere i posti di lavoro e far crescere la produttività delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORLANDO

«Uno strumento importante per affrontare le sfide delle transizioni gemelle, quella digitale ed ecologica, con un investimento sulle competenze e sul

loro aggiornamento, per difendere i posti di lavoro e far crescere la produttività delle aziende». Così il ministro del Lavoro che ieri ha firmato il decreto sul Fondo nuove competenze.

Il Fondo tra risorse e obiettivi

1

LE REGOLE

Rimborso dei costi di ore in formazione

Il Fondo nuove competenze rimborsa il costo, comprensivo dei contributi previdenziali e assistenziali, delle ore di lavoro ridotte, destinate alla frequenza di corsi per lo sviluppo delle competenze (con un numero massimo di 250 ore per ogni lavoratore). Rispetto allo scorso anno non coprirà più la totalità dei costi, ma il 100% dei contributi e il 60% della retribuzione oraria delle ore di formazione.

2

LE RISORSE

Dall'avvio una dote da 2,3 miliardi

Dalla sua istituzione il Fondo nuove competenze ha avuto una dote di 2,33 miliardi. Alla prima sperimentazione finanziata con 730 milioni si è aggiunto 1 miliardo ulteriore con l'approvazione da parte della Ue della riprogrammazione del Pon Spao legata alle risorse React-Eu. Altri 600 milioni sono stati assegnati al Fondo da provvedimenti legislativi approvati lo scorso dicembre

3

LA PLATEA

Coinvolti oltre 700mila lavoratori

Nel 2021 sono state 6.710 le aziende finanziate per 376mila lavoratori e 47,6 milioni di ore di formazione, poi con la riapertura dell'istruttoria e la valutazione di tutte le istanze presentate entro il 30 giugno dello scorso anno hanno avuto accesso 7.513 nuove aziende e circa 333mila lavoratori per 46 milioni di ore. La platea complessiva finora, dunque è di 14.223 aziende per 708.821 lavoratori e 93,6 milioni di ore.



Peso: 1-8%, 7-33%



Premi di produttività e welfare trainano i contratti aziendali

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

1.645

EURO

Il valore annuo medio del premio di risultato dei contratti aziendali. Uno studio di Adapt e Fim Cisl evidenzia la ripresa dei contratti di produttività dopo l'emergenza Covid. Le materie più trattate: welfare e benefit

Premi di produttività e welfare aziendale trainano i contratti

Analisi Adapt-Fim Cisl

Organizzazione del lavoro e formazione sono temi ricorrenti negli accordi

ROMA

È ripartita la contrattazione aziendale, dopo la frenata legata all'emergenza pandemica: sono cresciuti gli accordi che hanno come oggetto le misure di welfare - dai flexible benefit alla conciliazione vita lavoro - la formazione e i premi di produttività. L'organizzazione del lavoro e le politiche attive, insieme al passaggio dello smart working da emergenziale a strutturale sono altri temi ricorrenti nella banca dati di 129 contratti aziendali stipulati nella meccanica, analizzati da Adapt e Fim-Cisl.

«Se nella fase pandemica prevalevano gli accordi ponte per garantire il lavoro in sicurezza - spiega Roberto Benaglia, leader della Fim Cisl -, nel post emergenza la contrattazione aziendale ha mostrato grande vitalità cercando di rispondere ai nuovi bisogni, per migliorare le condizioni di be-

nessere dei lavoratori con una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro, più formazione per far crescere le competenze da remunerare con il salario di produttività e forme di welfare sempre più personalizzate».

In particolare la formazione è trattata nel 29% circa degli accordi analizzati (37 su 129) ed è una delle materie più frequentemente oggetto di confronto congiunto negli organismi bilaterali. In molti accordi aumentano l'ammontare delle ore destinate al diritto soggettivo alla formazione, anche fino a 32 ore annuali per le alte professionalità, o per i neoassunti. La partecipazione alla formazione può anche diventare un indicatore legato all'erogazione del premio di risultato. Circa la metà degli accordi che trattano di formazione sottoscritti tra la fine del 2020 e la metà del 2021 riguardano l'accesso al Fondo nuove competenze. Ma sono gli accordi che introducono

o rinnovano premi di risultato a trainare la ripartenza della contrattazione post-emergenziale (54 su 129). Prevengono i classici indicatori di produttività (redditività e qualità), e cominciano ad emergere nuovi indicatori legati a specifici elementi di innovazione, efficienza e sostenibilità. In alcuni casi si prevedono contestualmente al premio di risultato pratiche di partecipazione diretta dei lavoratori, anche per accedere alla decontribuzione. Gli ac-



Peso: 1-3%, 7-28%



cordi spesso incentivano sul piano economico la conversione del premio, prevedendo un importo aggiuntivo in tal caso, e aumentano la quota di flexible benefit già prevista a livello nazionale. Emerge anche la possibilità di convertire il premio in permessi aggiuntivi, per la conciliazione vita lavoro. I fringe e i flexible benefit vengono usati anche per coprire periodi di vacanza contrattuale di secondo livello, nell'ambito di accordi ponte.

Sul fronte della previdenza complementare, in alcuni casi viene aumentata la contribuzione datoriale al Fondo Cometa, si prevede l'assegnazione diretta o indiretta di quote al fondo di previdenza, anche attraverso meccanismi legati alla conversione del Pdro al piano di flexible benefit. Quanto all'assistenza sanitaria integrativa, le misure riguardano l'adesione a piani sanitari integrativi

rispetto al piano sanitario base di MétaSalute, con soluzioni aperte a modifiche, fortemente ancorate ai singoli contesti aziendali per far fronte a esigenze di diverso tipo (educativo, ricreativo, socio assistenziale, conciliativo) dei dipendenti. Le banche ore solidali sono un istituto sempre più presente nelle diverse realtà del settore, specialmente dopo l'ampio utilizzo nella fase emergenziale. Le politiche di flessibilità hanno agevolato in molti casi l'adozione di nuovi modelli organizzativi, che vanno da «semplici» politiche di flessibilità in ingresso e in uscita dal lavoro a forme strutturali di lavoro agile, orientate al raggiungimento di obiettivi specifici.

«Occorre diffondere la contrattazione aziendale che meglio riesce ad adattarsi alle specifiche esigenze di lavoratori e aziende - conclude Benaglia - e può contribuire a difendere il

potere d'acquisto delle retribuzioni eroso dall'inflazione con premi di risultato e flexible benefit che hanno un'importante funzione anche sul versante motivazionale».

—G.Pog.

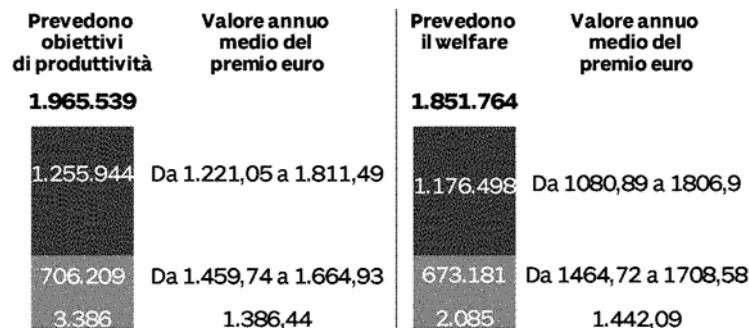
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività e welfare negli accordi

Contratti attivi al 20 luglio che prevedono premi per numero di lavoratori beneficiari e importo medio in euro

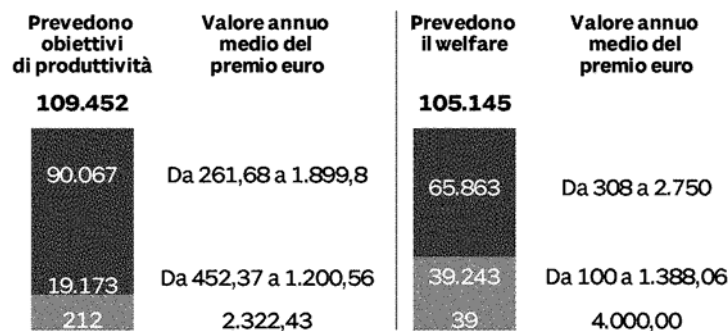
AZIENDALE

■ AGRICOLTURA ■ INDUSTRIA ■ SERVIZI



TERRITORIALE

■ AGRICOLTURA ■ INDUSTRIA ■ SERVIZI



Fonte: Ministero del Lavoro-Report deposito contratti

Benaglia: «Nel post emergenza la contrattazione aziendale ha mostrato grande vitalità»



Peso:1-3%,7-28%



REGOLE EUROPEE

Ultimo via libera
del Parlamento
di Strasburgo
alla direttiva
sul salario minimo

Beda Romano — a pag. 7

Via libera dell'europarlamento alla disciplina sul salario minimo

Regole Ue

La direttiva non costringe
i Paesi a introdurlo, ma
chiede controlli sugli abusi

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Il Parlamento europeo ha approvato ieri in via definitiva la direttiva che introduce nell'Unione europea il principio del salario minimo. Il provvedimento ha ottenuto 505 voti favorevoli, 92 contrari e 44 astensioni. Il testo, che sarà approvato anche dal Consiglio nel corso di questo mese, assume un'importanza particolare in un contesto inflazionistico, anche se non costringe i Paesi attualmente non dotati di salario minimo a introdurlo in quanto tale nella loro legislazione.

L'obiettivo è di garantire «un livello di vita decente», si legge nella direttiva. Quest'ultima non prevede un livello preciso di stipendio minimo, lasciando piena libertà ai paesi membri. Il compromesso raggiunto tra i Ventisette così come tra il Consiglio e il Parlamento introduce regole vincolanti per i 21 Paesi che attualmente hanno un salario minimo, imponendo maggiore trasparenza nella determinazione dello stipendio (si veda Il Sole 24 Ore del 7 giugno).

Come detto, nei fatti la direttiva non costringe i Paesi che tuttora non hanno un salario minimo a introdurlo nella loro legislazione (articolo 1, comma 3 e 4). Questi sono l'Austria, Cipro, la Danimarca, la Finlandia, la

Svezia e l'Italia. Va ricordato, comunque, che l'Italia con la contrattazione collettiva ha già un sistema di garanzie strutturato. Nel testo concordato, viene introdotto l'obbligo per i Paesi di istituire un sistema di monitoraggio affidabile, nonché controlli e ispezioni, per contrastare i subappalti abusivi, il lavoro autonomo fittizio o gli straordinari non registrati.

Per quanto riguarda la fissazione dei salari minimi, i Paesi europei potranno utilizzare vari valori di riferimento, come per esempio il 60% del salario mediano lordo o il 50% del salario medio lordo.

In un contesto inflazionistico e mentre la crisi energetica sta provocando un forte aumento delle bollette elettriche, l'iniziativa europea è stata salutata con favore in vari ambienti politici. «Il lavoro deve tornare a essere remunerato», ha detto la socialista olandese Agnes Jongerius. Spiegava ieri il Parlamento che «la contrattazione collettiva a livello settoriale e interprofessionale è un elemento essenziale per determinare salari minimi adeguati e, pertanto, deve essere promossa e rafforzata sulla base delle nuove regole».

In questo senso, gli Stati membri, in cui meno dell'80% dei lavoratori è interessato dalla contrattazione collettiva, dovranno - congiuntamente alle parti sociali - stabilire un piano d'azione per aumentare que-

sta percentuale.

Chi in Italia chiede un salario minimo ha così trovato una utile sponda per fare campagna elettorale in tal senso. I salari minimi più elevati sono presenti oggi in Lussemburgo (2.202 euro), in Irlanda e in Germania; quelli più bassi in Bulgaria (332 euro), Lettonia ed Estonia. Una volta giunta l'approvazione definitiva del Consiglio, i Ventisette disporranno di due anni di tempo per conformarsi alla direttiva, che si applicherà a tutti i lavoratori con un contratto o un rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-17%



IL PRINCIPIO

La direttiva

«Il salario minimo nell'Ue dovrebbe garantire condizioni di vita e di lavoro dignitose e i Paesi Ue dovrebbero promuovere la contrattazione collettiva delle retribuzioni».

Chi non lo adotta

Attualmente il salario minimo non esiste negli ordinamenti di Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Italia e Svezia.

Gli importi

Quelli più elevati sono in Lussemburgo con 2.202 euro, in Irlanda e in Germania. Quello più basso, con 332 euro, è in Bulgaria



Peso:1-1%,7-17%



DECRETO AIUTI BIS

Tetto agli stipendi della Pa: Draghi lo reintroduce

Cancellare subito la deroga al tetto agli stipendi dei manager della Pa. Una scelta, anche per il Colle, quanto mai inopportuna in un momento in cui le famiglie sono alle prese con i maxi-rincontri delle bollette. In sintonia con il Colle, il premier Draghi ha fatto

presentare alla Camera, a nome del governo, un emendamento che stoppa la deroga. — a pag. 10



-10
GIORNI
POLITICHE
2022

Sul tetto agli stipendi Pa Draghi impone la correzione

Aiuti bis. Emendamento del governo approvato in commissione alla Camera: salta la deroga al vincolo dei 240mila euro. Anche per Mattarella norma inopportuna. Terza lettura al Senato

Barbara Fiammeri

ROMA

La manina questa volta è stata tagliata. Mario Draghi costringe il Senato a tornare a riunirsi martedì prossimo, a cinque giorni dalle elezioni, per cancellare dal decreto Aiuti bis, la norma con cui mercoledì, proprio a Palazzo Madama, era stata introdotta una deroga al tetto di 240mila euro annui per gli stipendi di alcune figure apicali della amministrazione.

Una decisione che ha mandato su tutte le furie il premier e provocato anche il forte disappunto del Quirinale (Sergio Mattarella e Draghi si sono sentiti al telefono) per una scelta quanto mai «inopportuna» in un momento di crisi come quello attuale, con famiglie e imprese in forte difficoltà a causa della crisi energetica. Il risultato è che il decreto Aiuti bis da 17 miliardi dovrà tornare per una terza lettura al Senato. Ieri infatti il Governo ha presentato alla Camera un emendamento, già votato in commissione, con cui viene cancellata la deroga, che, peraltro, aveva anche l'aggravante di non aver introdotto un nuovo tetto. Di fatto gli stipendi degli alti papaveri dello Stato sarebbero potuti lievitare a dismisura (la copertura finanziaria stimata era di 25 milioni di euro).

Ma il dato più paradossale è che i partiti, tutti, dopo averla votata ne hanno preso le distanze, attribuendone la principale responsabilità al Mef per aver inserito l'emendamento tra i riformulati. «Nessuna manina», ha risposto seccato il sottosegretario Federico Freni che ha seguito i lavori delle commissioni in Senato e ora alla Camera.

In un primo momento sembrava che l'orientamento fosse quello di approvare alla Camera un ordine del giorno sottoscritto da tutti i partiti, in cui si invitava il governo a correggere l'errore il prima possibile sopprimendo la norma. Questo avrebbe consentito di licenziare, come da programma, in via definitiva a Montecitorio il decreto Aiuti bis e poi Palazzo Chigi avrebbe cancellato la deroga al tetto con il nuovo decreto Aiuti ter che sarà all'esame del Consiglio dei ministri tra oggi e domani. Alla fine invece ha prevalso la scelta di votare l'emendamento. Forse perché nel frattempo i partiti si sono mossi in ordine sparso. I Cinquestelle hanno presentato un loro emendamento soppressivo e così hanno fatto poi tutti gli altri partiti. A quel punto il Governo ha deciso di mettere la parola fine presentando l'emendamento che è stato votato ieri pomeriggio dalla Commissione Bilancio. Se oggi la

soppressione della deroga verrà confermata dall'Aula, il provvedimento martedì 20 sarà nuovamente al Senato. Una riapertura decisamente inaspettata, tant'è che la presidente Elisabetta Casellati mercoledì aveva salutato i senatori. Tutto da rifare invece. C'è chi sostiene che questa nuova finestra potrebbe favorire la ripresa del confronto sulla delega fiscale e l'ergastolo ostativo. Due temi usciti però dall'agenda parlamentare non per il calendario bensì per il forte contrasto tra i partiti dell'ex maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier.

Mario Draghi ha costretto il Senato a tornare a riunirsi martedì prossimo, per cancellare dal decreto Aiuti bis, la norma con cui era stata introdotta una deroga al tetto di 240mila euro annui per gli stipendi di alcune figure apicali della amministrazione



Peso: 1-3%, 10-21%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 15/09/22

Edizione del:15/09/22

Estratto da pag.:1,10

Foglio:2/2



Peso:1-3%,10-21%

ECONOMIA



Capitali anche dall'estero, ora si deve adeguare la formazione

Le prospettive

Gianni Rusconi

I capitali per sostenere gli investimenti nelle startup e nelle Pmi innovative ci sono. Non parliamo di cifre "monstre" (circa 4,9 miliardi di euro complessivi) e all'altezza delle risorse che mettono sul tavolo altri Paesi, Germania in testa, ma è indubbio che l'operatività del Fondo istituito di concerto dal Mise e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze è un buon viatico per il futuro della macchina dell'innovazione italiana. I fondi in questione, che comprendono anche risorse attinte dal Pnnr, sono gestiti da Cdp Venture Capital e proprio dal Ceo e general manager della partecipata di Cassa Depositi e Prestiti e Invitalia, Enrico Resmini, è arrivata nei giorni scorsi la conferma che per alimentare il processo di crescita dell'ecosistema e il circolo virtuoso dei finanziamenti qualcosa si stia effettivamente facendo. Sono circa 900 i milioni di euro investiti da Cdp negli ultimi due anni a favore delle nuove imprese e dei fondi di Vc, al cospetto dei circa 2,9 miliardi raccolti complessivamente dalle start up e dalle scaleup italiane nel 2021. E anche la soglia del miliardo di euro investiti dai venture capital l'anno passato, il doppio rispetto al 2020, e gli oltre 950 milioni già distribuiti nel primo semestre di quest'anno rappresentano una conferma di un "work in progress" che deve diventare ancora più strutturale anche con il

contributo dei capitali stranieri. Negli ultimi due anni - ed è questo un importante elemento di svolta - gli investitori internazionali si sono "accorti" del valore dell'ecosistema italiano e sono stati 70 i fondi di Vc stranieri che hanno scommesso sulle nostre startup perché, come ha concluso Resmini, «le condizioni oggi ci sono».

Resta il dubbio che il nostro modello di innovazione non sia ancora così stabile e maturo - solo tre gli unicorni, rispetto agli oltre venti della Francia -, ma è lecito sperare che questa disponibilità di capitali possa rafforzare azioni irrinunciabili quali il potenziamento della ricerca e sviluppo su alcune "key enabling technology", la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture e la riconversione, in chiave ambientale e digitale, delle filiere produttive. Il credo di Vittorio Colao, attuale timoniere del piano di modernizzazione tecnologica del Paese, ha prodotto in questi mesi interventi per accelerare la disponibilità di reti fisse e mobili, la costruzione di un'identità digitale per tutti i cittadini e la messa a punto di piattaforme di pagamento online per i pubblici servizi.

Basterà? Probabilmente no, perché è convinzione di molti - Colao in testa - che sia altrettanto strategico investire sulle competenze di alto livello e in programmi di formazione (e di *reskilling*) finalizzati alla creazione di nuove professionalità in ambito digitale. Fo-

calizzarsi sull'attrattività dei talenti è uno dei capisaldi per lo sviluppo delle startup, ha ricordato Riccardo Donadon, fondatore di H-Farm, mentre Alessandro Fusacchia, oggi senatore e nel 2012 membro della task force che ha partorito il pacchetto "Restart Italia", individua nella scuola secondaria e nell'università il punto di partenza per "costruire" una nuova generazione di giovani pronti a fare innovazione azzerando il rischio, oggi diffuso, di grande dispersione di capitale umano.

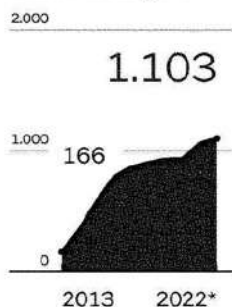
Non va trascurata la ricetta di un talento di ritorno come Paolo Bergamo, dal 2021 Ceo di OverIT Field Service Management e per quindici anni ingegnere informatico in Silicon Valley ricoprendo ruoli di prestigio in Salesforce (con il suo team ha sviluppato la prima applicazione aziendale per l'App Store di Apple): «Dobbiamo riportare indietro i talenti italiani e portare nel nostro ecosistema i talenti stranieri, facendo leva su scuole internazionali e su aziende che credono in un modello di innovazione aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

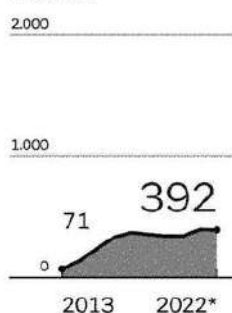
AZIONI URGENTI
Bisogna potenziare la ricerca e sviluppo, adeguare l'infrastruttura e attuare la riconversione ambientale e digitale
FARE CULTURA
Necessario puntare sulla scuola e allo stesso tempo riportare a casa i talenti italiani e attrarre quelli stranieri



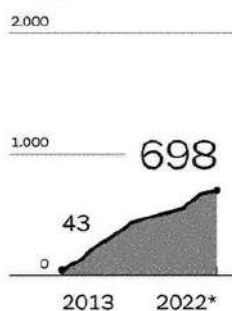
Emilia Romagna



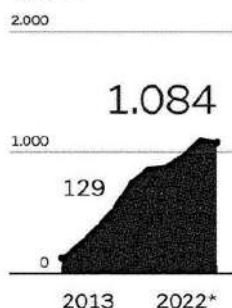
Marche



Sicilia



Veneto



(*) Dati set 2022
Fonte: InfoCamere-startup.registroimprese.it

CHE COSA FANNO

Distribuzione per settore delle Startup innovative. Dati settembre 2022
Fonte: InfoCamere-startup.registroimprese.it



CHE FINE HANNO FATTO

Stato a settembre 2022 delle imprese che hanno avuto la qualifica di startup nei 10 anni e oggi non lo sono più. Valori in %
Fonte: InfoCamere-startup.registroimprese.it



Peso:20-13%,21-34%

L'analisi

SISTEMA STRATEGICO CHE DEVE IMPARARE A ESSERE ANTI FRAGILE

di **Luca De Biase**

La storia delle start up degli italiani sta entrando in una fase più matura. Queste imprese possono candidarsi a essere davvero una delle dimensioni dell'economia che trainano il sistema nella trasformazione necessaria ad affrontare questo XXI secolo. Ma che cosa serve perché questo si realizzi? Lo spartiacque è stato evidentemente il 2012, l'anno della legge che ha reso l'Italia più ospitale per le start up. Prima di allora c'erano i pionieri. Alcuni di questi hanno conquistato successi di livello internazionale, come Dada e Buongiorno, Tiscali e Yoox, che hanno saputo interpretare l'avvento del web creando aziende tecnologicamente e strutturalmente innovative nei servizi, le telecomunicazioni, l'e-commerce. Con l'aumento degli utenti di internet, sono aumentati anche i tentativi di fondare nuove imprese, incubatori, acceleratori, fondi di venture capital. Di certo, il movimento è stato reso più fluido dalla legge varata con il governo guidato da Mario Monti, quando Corrado Passera era ministro dello Sviluppo economico: incentivi fiscali, facilitazioni nelle norme sul lavoro, riduzione degli oneri burocratici sono state alcune delle misure che da allora hanno favorito la nascita di start up in Italia.

Il panorama è cambiato dal 2012 anche per la nuova attenzione che gli italiani hanno dedicato al fenomeno: talvolta usandolo in chiave retorica per stare al passo di quella che appariva una moda, ma molto spesso anche per realizzare innovazioni profonde. Depop, Satispay, Musixmatch sono esempi dei

risultati di questa nuova fase storica. Nel frattempo fondi come United Ventures, P101, Primo Ventures e non solo si sono fatti strada. E il sistema pubblico ha messo in piedi Cdp Venture Capital per sostenere il capitale di rischio nell'innovazione con una dotazione finalmente significativa. Gli investimenti in start up hanno superato il miliardo nel 2021 e quasi raggiunto quella cifra nel solo primo semestre del 2022, secondo il Venture Capital Monitor.

Dieci anni non sono molti, ma hanno segnato cambiamenti che vale la pena di conoscere e celebrare, come si è fatto a H-Farm pochi giorni fa alla presenza di molti protagonisti. Ma i confronti internazionali dimostrano che quello che si è fatto è ancora poco rispetto a quello che serve. Perché questa dimensione dell'economia è strategica.

Ma gli italiani ne sono abbastanza consapevoli? In fondo hanno sempre dimostrato di saper creare nuove imprese. Non per niente ce ne sono quasi quattro milioni e mezzo in Italia che danno lavoro a oltre 17 milioni di persone. E le imprese italiane esportano per oltre 500 miliardi, con una crescita importante dal 2009, nonostante le crisi ricorrenti che hanno frenato la macroeconomia di mezzo mondo. Gli italiani sono maestri nel creare imprese che fatturano, che crescono con le loro idee e con il loro sapere, che si consolidano con la qualità delle loro produzioni. Il patrimonio culturale degli italiani resta una fonte inesauribile di fascinazione che

caratterizza le produzioni made in Italy. L'abilità artigiana degli italiani resta un punto di partenza potentissimo per tante imprese che fioriscono nelle filiere industriali alle quali partecipano la meccanica e la mecatronica italiana. E l'altissima tecnologia non manca certo in un'Italia che ha dato vita a grandi potenze della farmaceutica, dell'elettronica, dell'auto sportiva, del design e così via.

Ma questa maestria che affonda le radici nella tradizione deve restare connessa con la contemporaneità in piena trasformazione. Un sistema può essere resiliente, come il *Financial Times* non cessa di riconoscere all'Italia, ma perché sia anche capace di migliorare durante le crisi, come suggerisce il concetto di "anti-fragile" lanciato da Nassim Taleb, occorre che si doti della capacità di apprendere e migliorare costantemente.

Le start up sono imprese votate all'innovazione. La immaginano, la realizzano, la testano. Danno al sistema economico la capacità di imparare quali sono le nuove soluzioni che funzionano e che vengono adottate dal mercato, diventando appunto innovazioni. Con un sistema di



Peso:26%



finanziamenti tutto sommato limitato e capace di generare forti soddisfazioni, riescono a valorizzare i saperi sviluppati ed elaborati dalla ricerca, fanno fare esperienza ai giovani, modificano le traiettorie di sviluppo delle aziende che le acquisiscono.

Le start up non sono nuove imprese come le altre. Hanno un enorme valore per le singole persone che le pensano e le lanciano. Ma sono nello stesso tempo un grande valore per il sistema nel suo complesso che grazie a esse impara ad adattarsi al ritmo incalzante del

mutamento mondiale. La finanza, le grandi e medie imprese esistenti, il sistema educativo devono investire più attenzione e tempo nelle start up. Una policy che ne favorisca la fioritura non può essere partigiana: punta al bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani sono maestri nel creare aziende: ora devono adattarsi a una realtà in trasformazione

Le start up sono un valore per l'economia: insegnano ad adattarsi al ritmo incalzante del cambiamento



Peso:26%



Oggi in Consiglio dei ministri Cingolani illustrerà il decreto per le aziende energivore. Atteso il via libera alle misure contro il caro bollette

Elettricità, tetto ai prezzi per le imprese Verso l'aumento dell'estrazione di gas

di **Andrea Ducci**

ROMA L'obiettivo è fornire energia alle imprese italiane a prezzi calmierati. Nella bozza di decreto che il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha condiviso nelle ultime ore con **Confindustria** la tariffa per le aziende energivore sarebbe fissata intorno alla soglia di 210 euro per megawattora. Un prezzo agevolato, ottenuto attingendo al quantitativo di energia elettrica acquistata dal Gestore dei servizi energetici dagli impianti rinnovabili italiani.

Rispetto alle attese il prezzo finale riservato alla platea di grandi, piccole e medie aziende catalogate come energivore (in totale si tratta di circa 4 mila imprese) risulterà, dunque, superiore ai 110-130 euro per megawattora inizialmente prefigurati. Ma il ritiro dello stock di 18 terawattora da parte del Gse si è rivelato più costoso del previsto, con tariffe medie intorno ai 240 euro per megawattora. Il meccani-

smo resta, tuttavia, quello stabilito in primavera dal primo decreto Aiuti. Una norma prevede infatti che «al fine di garantire la piena remunerazione degli investimenti in fonti rinnovabili nel mercato elettrico, nonché di trasferire ai consumatori partecipanti al mercato elettrico i benefici conseguenti, il Gse offre un servizio di ritiro e di acquisto di energia elettrica da fonti rinnovabili mediante la stipulazione di contratti di lungo termine». Una modalità che accorda al Gse l'acquisto a prezzi «scontati», un beneficio che ora, attraverso il provvedimento predisposto dal ministero di Cingolani e atteso probabilmente per oggi in Consiglio dei ministri, verrà trasferito alla fetta del settore produttivo più energivoro, garantendo tariffe appunto intorno ai 210 euro per megawattora, ossia inferiore agli attuali prezzi di mercato. Il ribasso inferiore rispetto alle attese è destinato ad alimentare il disappunto di **Confindustria**. Il punto è che il costo di ritiro da parte del Gse a prezzi superiori al previsto richiede già così la necessità di

agire con cautela per trovare le coperture e il governo, in carica per i soli affari correnti, è al tempo stesso alle prese con l'individuazione definitiva delle risorse indispensabili a garantire il via libera al nuovo decreto Aiuti.

Se nell'immediato non ci sono margini per un prezzo calmierato al di sotto dei 200 euro per megawattora, nei prossimi mesi una spinta al ribasso potrebbe arrivare con l'introduzione del *price cap* per l'energia elettrica generata da fonti rinnovabili, tema in discussione in sede Ue, con tanto di proposta per un tetto fissato a quota 180 per megawattora. In attesa di novità il ministro Cingolani in queste ore conta di chiudere un ulteriore provvedimento in materia di energia, presentando il pacchetto di misure per autorizzare l'aumento della capacità estrattiva di gas metano italiano. L'obiettivo è innalzare le estrazioni di 2 miliardi metri cubi di gas all'anno e garantirne l'acquisto da parte del Gse con contratti a lungo termine, replicando così il meccanismo adottato per l'energia elettrica, e assicura-

re forniture di gas a prezzi calmierati al comparto produttivo. Salvo imprevisti Cingolani, che proprio ieri ha ribadito di non essere disposto a mantenere il ruolo di ministro della Transizione ecologica nel prossimo governo, punta a presentare entrambi i provvedimenti nel Consiglio dei ministri. Nella stessa seduta a Palazzo Chigi si dovrebbe approvare anche il nuovo decreto Aiuti contro il caro bollette. Oggi pomeriggio, infatti, la Camera dei deputati voterà la richiesta del governo a utilizzare 6,2 miliardi di extraggettivo e subito dopo potrebbe riunirsi il Cdm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisico Roberto Cingolani, 60 anni, ministro della Transizione ecologica, già direttore dell'Istituto italiano di Tecnologia di Genova



Peso: 59%



Elettricità e gas

Il consumo di elettricità ieri in Italia

Consumo effettivo/
stimato per area (GWh)Nord
496,4Centro-Sud
146,3Centro-Nord
77,7Sicilia
52,4Sud
51,7Sardegna
23,4Calabria
15,9863,8 GWh
Potenza
effettiva

Potenza di carico

Potenza stimata

12 3 6 9 12 3 6 9 11:45

AM AM PM AM PM PM PM AM AM

30 35 40 54

Fonte: Terra, dati aggiornati alle 21.30 di ieri

Il prezzo della luce nel mercato tutelato

Fornitura per una famiglia tipo (cent€/kWh)

Trim I'20 II III IV I'21 II III IV I'22 II III

19,7 16 16,6 19,2 20 20,8 22,8 29,7 46 41,3 41,5

5 10 15 20 25 30 35 40 45

Nov 2021 Gen Mar Mag Lug Set

Corriere della Sera

Le quotazioni del gas in Europa

(andamento ultimo anno, prezzo in € a MWh, TTF Amsterdam)

IERI (+11,7%)
222 euro/MWh

350 300 250 200 150 100 50 0

Nov 2021 Gen Mar Mag Lug Set

Corriere della Sera



Peso:59%



Sace, export in crescita del 10,3% Ricci: la crisi? Ora nuovi mercati

L'amministratrice delegata: «Saremo vicini alle piccole e medie imprese»

L'export italiano di beni quest'anno crescerà del 10,3%, continuando a registrare un andamento positivo anche nel 2023 (+5%), quando si raggiungeranno quasi 600 miliardi di euro. «Le esportazioni di beni in valore cresceranno soprattutto grazie all'aumento dei prezzi piuttosto che a quello dei volumi. In questo contesto di drammatica discontinuità è fondamentale tenere la rotta», dice al *Corriere della Sera* Alessandra Ricci, ad di Sace, che ieri ha presentato il Rapporto Export 2022.

In uno scenario di incertezza geopolitica, dovuta soprattutto alla crisi russo-ucraina, con forti pressioni sui prezzi, il Made in Italy deve affrontare grandi sfide. «Ma le com-

plexità geopolitiche non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale ma a un riposizionamento», aggiunge Ricci. Per questo è necessario avere «un approccio sempre più strategico» e «un'attenzione a nuovi mercati». Le esportazioni di beni intermedi, come ad esempio i metalli, quest'anno cresceranno a doppia cifra anche grazie alla componente dei prezzi. Farà bene anche l'agroalimentare. Nel 2023 proseguirà il buon andamento, iniziato già quest'anno, dell'export di servizi, che cresceranno a un ritmo del 9,8%, superando i livelli del 2019. «Sarà importante cogliere le grandi opportunità che il mercato globale esprime, opportunità capaci

di compensare quelle che mancano sul mercato interno», sottolinea Ricci.

A questo proposito, Sace mette a disposizione delle imprese esportatrici una serie di strumenti per sostenere la liquidità, gli investimenti e la transizione verde. «Si tratta di una vera e propria cassetta degli attrezzi a cui le imprese possono attingere per affrontare ogni fase dei propri progetti di sviluppo internazionale: conoscere e valutare le controparti, gestire i rischi con l'assicurazione dei crediti e la protezione degli investimenti» continua Ricci. Per superare la crisi, sarà fondamentale cercare nuovi mercati, nuovi acquirenti e fornitori sostitutivi, «In questo match-making — conclude l'ad di

Sace — noi oggi diamo il massimo supporto: con iniziative di business-matching, con il nostro hub formativo gratuito Sace Education e con i nostri studi».

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,8

per cento
l'incremento
dell'export dei
servizi, che
supereranno i
livelli del 2019.
Positivo il trend
atteso anche
per il 2023

600

miliardi
di euro è il
valore atteso
dell'export
italiano di beni
nel 2023, con
una crescita
prevista che
toccherà il 5%



Alessandra Ricci, ad di Sace



Peso: 22%



LA CRISI DEL GAS

Sei miliardi dagli extraprofitti E ora si muove anche la Ue

La stima aggiornata del governo sul contributo delle compagnie energetiche entro fine anno Bruxelles presenta il suo piano. Von der Leyen: 140 miliardi dalle aziende per alleggerire le bollette

di **Serenella Mattera**

ROMA — Non sono i 10 miliardi attesi in origine, ma a fine anno dovrebbero arrivare tra i 5 e i 6 miliardi dalla tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche. Almeno, questa è la stima aggiornata del governo, alla luce degli incassi del 40% di acconto, che a fine agosto ha portato in totale allo Stato poco più di 2 miliardi sui 4 preventivati. Ma è solo il primo round. Perché ora si muove anche l'Europa, per raccogliere dagli extraprofitti oltre 140 miliardi e «attutire il colpo» di costi dell'energia insostenibili per «milioni di cittadini».

Far pagare le società che dalla crisi stanno avendo vantaggi è infatti un cardine del nuovo pacchetto di misure contro il caro prezzi presentato dalla Commissione Ue. Ferma la discussione su un tetto al prezzo del gas, Ursula von der Leyen ha annunciato un piano di tagli ai consumi elettrici del 10% (5% nelle ore di punta) che si aggiunge alla riduzione del 15% già adottata per il gas. Ma consapevole che «non saranno sufficienti» i fondi già stanziati dagli Stati per aiutare famiglie e imprese a pagare le bollette, sono due le azioni che Von der Leyen ha indicato ieri alla voce «extraprofitti», per un incasso totale stimato di oltre 140 miliardi. La prima è un contributo di solidarietà per le

aziende del gas, del carbone, del petrolio, pari ad almeno il 33% sugli utili superiori al 20%. La seconda è un tetto ai ricavi dei produttori di energia da rinnovabili, nucleare, lignite: potranno incassare 180 euro al Megawattora, tutto quello che intascheranno in più andrà agli Stati, con accordi di solidarietà in favore dei Paesi che pagano di più l'elettricità. L'accordo su queste misure è atteso a fine mese, poi in concreto potranno essere adottate, ma fonti italiane sono persuase che non ci sarà una sovrapposizione con la tassa una tantum già adottata dal governo di Mario Draghi.

Questa sera o domattina il premier porterà in Consiglio dei ministri un decreto Aiuti ter il cui valore dovrebbe sfiorare i 14 miliardi (senza scostamenti di bilancio). Una norma dovrebbe tornare a intervenire anche sul prelievo al 25% sugli extraprofitti, ma è assai difficile che l'aliquota venga alzata, sono più probabili piccoli aggiustamenti alla misura, per massimizzare l'incasso, finora deludente. Sul tavolo c'è anche la possibilità di anticipare a livello nazionale un'altra misura europea: separare i prezzi dell'elettricità da quelli del gas, per abbassare i primi. Ma il meccanismo, che passerebbe attraverso acquisti del Gse, è complesso: è più probabile si debba attendere la riforma annunciata dalla Commissione «entro l'an-

no».

Nel nuovo decreto di aiuti ci sarà l'aumento da 12mila a 15mila euro della soglia Isee per accedere al bonus sociale, che azzera i rincari in bolletta. E per le imprese saranno estesi fino a fine anno e aumentati i crediti d'imposta, includendo anche negozi, bar e attività con contatore con una potenza inferiore ai 16,5 kw. Attesa anche una nuova rateizzazione delle bollette per imprese, famiglie ed enti locali. Non ci sarà invece il rifinanziamento della cig scontata scaduta a fine maggio. Ed è in forse, per i dubbi di Palazzo Chigi, anche la stretta anti-delocalizzazioni proposta dai ministri Orlando e Giorgetti. Il Cdm varerà anche alcuni decreti attuativi della riforma della concorrenza, ma probabilmente non quello sui balneari.



Peso: 50%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Le misure Ue

Gli extraprofitti

I produttori di energia da nucleare e rinnovabili devono restituire i profitti realizzati vendendo al di sopra di 180 euro: incasso stimato 117 miliardi. Altri 25 arriveranno da un contributo di solidarietà al 33% per chi produce da fonti fossili

I risparmi

Arriva una riduzione obbligatoria di elettricità del 10%, di cui il 5% nelle ore di punta

Il mercato

Attesa entro l'anno una proposta di riforma del mercato per separare i prezzi del gas e dell'elettricità



L'azienda

Un'immagine del laboratorio di Ceramiche noi, l'azienda umbra elogiata nel suo discorso da Ursula von der Leyen



Peso:50%



LA CRISI DELL'ENERGIA

**No price cap, sì austerità
Ursula delude l'Italia**

Gian Maria De Francesco

a pagina 9

**Gas, Ursula delude l'Italia:
Price cap no e austerità sì***Von der Leyen punta tutto su consumi più ridotti
Megatassa sugli extraprofitti. Riforme in alto mare***Gian Maria De Francesco**

■ Giacca gialla, camicia blu. Come i colori della bandiera dell'Ucraina, rappresentata nell'aula dell'Europarlamento di Strasburgo dalla first lady Olena Zelenska. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, è stata molto attenta a curare questi dettagli mediatici nel pronunciare il suo discorso sullo stato dell'Unione. Il problema è che, a fronte di un'estetica che ha molto riguardo dei dettagli, si è manifestata una sostanziale povertà di contenuti che ha deluso le attese della vigilia. Le aspettative italiane di un price cap comunitario sui prezzi del gas sono state tradite, sebbene fosse stata von der Leyen stessa ad annunciarlo nei giorni scorsi. Se mai ci sarà, sarà poco vincolante. Il disaccoppiamento tra prezzi del gas e il resto delle fonti energetiche viene rinviato a fine anno.

Il piatto forte è la riduzione della domanda per mettere in imbarazzo chi lo vende. Non per niente viene lodata una cooperativa di produttori di ceramica di Città di Castello che ha spostato i turni produttivi all'alba per pagare meno. «Proponiamo misure che con-

sentiranno agli Stati membri di ridurre il loro consumo complessivo di energia elettrica», ha detto la presidente aggiungendo che per aiutare imprese e cittadini in difficoltà «proponiamo un massimale per le entrate delle imprese che producono energia elettrica a basso costo» perché «è sbagliato accumulare proventi straordinari approfittando della guerra, a spese dei consumatori». Insomma, «i profitti devono essere condivisi» e, ha proseguito, «la nostra proposta raccoglierà più di 140 miliardi di euro per gli Stati membri per attuare il colpo direttamente». E il resto? Sarà stabilito «un benchmark (un indice di riferimento; ndr) più rappresentativo» per il Gnl, il gas naturale liquefatto, rispetto al Ttf di Amsterdam. Per andare incontro al bisogno di liquidità delle utility la Commissione «modificherà il quadro temporaneo degli aiuti di Stato in ottobre per consentire la fornitura di garanzie statali». Infine, stanziati 3 miliardi di euro per una futura Banca europea dell'idrogeno.

La crisi, tuttavia, è adesso e alcuni Stati, a partire dalla potente Germania, si affacciano alla recessione. Ma Berlino, essendo virtuosa, può permettersi di comprare il gas a qualsiasi prezzo e non vuole rischiare più nulla. L'Italia dovrà arrangiarsi. La dimostrazione

più efficace? Due eurodeputate, la grilina Beghin e la melenchoniana Aubry hanno sventolato bollette per denunciare il caro-energia. Risposta laconica e poco empatica di von der Leyen. «Mandate quelle fatture a Mosca! Ecco a chi appartengono, da dove arrivano».

Anche in merito alla riforma dei Trattati non c'è da aspettarsi una «rivoluzione». «Ritengo che sia giunto il momento di migliorare il modo in cui facciamo le cose e il modo in cui le decidiamo», ha rimarcato von der Leyen precisando che «se vogliamo seriamente un'Unione più ampia, dobbiamo anche essere seri sulle riforme; quindi, come richiesto da questo Parlamento, credo che sia arrivato il momento di una Convenzione europea». Ma anche qui la solidarietà è solo di facciata, niente che faccia pensare a un nuovo Next Generation Eu. «Gli Stati membri dovrebbero disporre di una maggior flessibilità nel loro percorso di riduzione del debito, ma dovrebbe esserci tuttavia maggior responsabilità nell'attuare quanto concordato». Il Patto di stabilità sarà modificato concedendo più tempo a chi è in difficoltà come l'Italia, ma il rigore nei conti pubblici non dovrà venir meno. Il prossimo governo è avviato.



Peso: 1-3%, 9-38%



PRESENZA SCENICA

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ieri a Strasburgo ha ancora una volta indossato i colori della bandiera dell'Ucraina

140

Sono i miliardi di euro che l'Unione conta di incassare tassando gli extraprofitti delle imprese energetiche



Peso:1-3%,9-38%